

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

9 - SETTEMBRE

Anno LVIII

Settembre 1981

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

4 NOV. 1981

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LVIII - Settembre 1981

Sommario

Atti della Santa Sede

Lettera Enciclica « Laborem exercens »: presentazione	pag.
421	
Lettera del Card. Segretario di Stato per la « Giornata del Migrante »: « Rispettare e incrementare l'identità culturale dei migranti »	429

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Abolizione delle tariffe per i matrimoni e i funerali	435
Cancelleria: Rinuncia - Nomine - Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato detta della Misericordia - Torino: Nomina del rettore spirituale - Trasferimento di vicario cooperatore - Sacerdote diocesano autorizzato al ministero in altra diocesi - Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi - Dimissione di cappella ad usi profani - Riconoscimenti agli effetti civili - Cambio indirizzi e numeri telefonici	441
Ufficio catechistico: Per la formazione dei catechisti - Corsi diocesani e zonali	444
Ufficio liturgico: Comunione fuori della Messa e adorazione eucaristica	455

Documentazione

Musica sacra nella liturgia nuziale	463
Variazioni della Editio typica altera dell'Ordo lectio-num Missae	465
Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Sacerdoti addetti al culto dipendenti da chiese	472

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

TELEFONI:

Arcivescovo: Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scarsa-
so 54 52 34 - 54 49 69
ab. 969 78 62

Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95
ab. 27 33 91

Vicari Episcopali Territoriali (domicilio)

Don Leonardo Birola,
Volpiano 988 21 70
parr. 988 20 76

Don Giorgio Gonella,
Plobesi T.se 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio,
Planezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali
(Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale
per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio

Ufficio Matrimoni
54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106

**Ufficio Catechistico - Pa-
storale degli anziani e**
pensionati 53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico 54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana 53 71 87

Ufficio Amministrativo
54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so-
ciali - Pastorale per la
famiglia - Movimenti ec-
clesiali
54 70 45 - 54 18 95

Uffici: Pastorale tempo di
malattia - Scuola e cul-
tura 53 09 81

Ufficio Preservazione Fede
Torino-Chiese 53 53 21 -
53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero
54 33 70

**Ufficio Pastorale del la-
oro** (v. Vittorio Amedeo,
16) 54 31 56

**Centro per la cooperazio-
ne missionaria tra le**
Chiese 51 86 25

**Tribunale Ecclesiastico Re-
gionale** 54-09 03 - c.c.p.
20619102

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LVIII

Settembre 1981

ATTI DELLA S. SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II

Laborem exercens

« *Laborem exercens* » è il titolo della Enciclica di Giovanni Paolo II pubblicata per il 90.mo anniversario della « *Rerum Novarum* ». Il documento porta la data 14 settembre 1981.

Il Cardinale Arcivescovo, durante la prima riunione autunnale del Consiglio Pastorale diocesano (1° ottobre 1981) ha proposto a questo organismo consultivo di riflettere su questo documento e di ricavarne tutte le possibili applicazioni per la Chiesa locale torinese. Identico invito ha rivolto, durante la stessa seduta, alla Chiesa torinese e, in particolare, al settore che, in diocesi, attende alla pastorale sociale e del mondo del lavoro.

Per far conoscere ampiamente la « *Laborem exercens* » il settimanale diocesano « *La Voce del Popolo* » e il settimanale cattolico « *il nostro tempo* » hanno pubblicato, in speciale inserto, il testo integrale della enciclica.

L'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del mondo del lavoro è a disposizione di parrocchie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e gruppi per incontri, riflessioni e dibattiti sulla « *Laborem exercens* ».

Per l'ampiezza del testo della Enciclica, e per la sua ormai ampia possibilità di lettura offerta dalla pubblicazione da parte di varie Editrici cattoliche, diamo del documento di Giovanni Paolo II solo l'ampia sintesi presentata su « *L'Osservatore Romano* » del 16 ottobre 1981. E' di padre Jan Schotte C.I.C.M., segretario della Pontificia Commissione « *Iustitia et Pax* ».

« *Laborem exercens* ». « *L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunione con i propri fratelli* » (Introduzione). Con queste parole, Giovanni Paolo II ci indica, fin dall'inizio, il soggetto, lo scopo ed il senso della terza Enciclica del suo Pontificato. Nella conclusione precisa di aver predisposto questo documento affinché venisse pubblicato il 15 maggio scorso, giorno anniversario dell'Enciclica « *Rerum Novarum* ». Il fatto che appaia oggi con la data del 14 settembre, dopo la lunga degenza del Sommo Pontefice cominciata il 13 maggio, ne accresce l'interesse e l'attesa.

Non è, questa, la prima volta che il Santo Padre si sofferma sui problemi relativi al lavoro umano. Nei suoi discorsi pronunciati a Roma, in Italia e durante i suoi viaggi, ci ha già svelato diversi elementi della sua visione del mondo del lavoro (cfr. la pubblicazione della Pontificia Commissione « *Iustitia et Pax* », collana « *Magistero sociale di Giovanni Paolo II* », n. 6: « *Il lavoro umano* »). E non è neppure, questa, la prima volta che egli attira l'attenzione della Chiesa e del mondo sui fondamentali problemi che l'uomo si trova a dover affrontare sul finire del secondo millennio della cristianità: nelle sue precedenti Encicliche, « *Redemptor Hominis* » e « *Dives in misericordia* », ci ha fatto percorrere il cammino dell'uomo alla luce di Dio e del Vangelo del Redentore.

Con questa sua terza Enciclica ci invita a seguire la stessa strada, quella della persona umana in una delle sue attività fondamentali: il lavoro, con il quale l'uomo svolge la sua missione di dominare la terra per il suo stesso bene e per il bene di tutti gli uomini.

* * *

Nella *prima parte*, il Papa ci indica il contesto storico dell'Enciclica e la sua natura. Ideata quale uno dei punti culminanti della celebrazione del 90.mo anniversario della « *Rerum Novarum* » — e il pensiero va ad altri momenti di questa celebrazione: al discorso per l'udienza generale del 13 maggio; alla celebrazione del 15 maggio in presenza di migliaia di lavoratori giunti da diversi Paesi; alla prevista visita all'Organizzazione Internazionale del Lavoro — « *Laborem exercens* » è dedicata « *al lavoro umano... all'uomo nel vasto contesto di questa realtà che è il lavoro... questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale essa attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e della*

ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale » (n. 1). Prendendo lo spunto da nuovi sviluppi i quali, ci dice, « richiederanno un riordinamento e un ridimensionamento delle strutture dell'economia odierna, nonché della distribuzione del lavoro » (ibid.), il Santo Padre ha voluto dedicare una profonda meditazione al lavoro umano che definisce « una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale », una chiave che « acquista un'importanza fondamentale e decisiva » (n. 3).

Egli tratta del problema del lavoro non già per presentare un'analisi scientifica delle mutevoli condizioni e dell'influenza di queste sulla vita della società e dell'uomo, ma per pronunciare una parola di Chiesa, la cui missione consiste nel ricordare la dignità e i diritti dei lavoratori, nel segnalare le violazioni di questa dignità e di questi diritti, e di contribuire ad orientare i cambiamenti dell'ora presente verso un autentico progresso dell'uomo e della società (cfr. n. 1).

Il soggetto non è nuovo come lo dimostra, in particolar modo durante quest'ultimo secolo, tutta la dottrina sociale della Chiesa della quale l'Enciclica illustra brevemente l'evoluzione, ponendone in risalto la coerenza e il sempre attuale valore. Il Santo Padre espone il suo pensiero seguendo l'orientamento del Vangelo, e in organica consonanza con tutta la tradizione del Magistero e delle molteplici iniziative legate alla missione apostolica della Chiesa. Con quella originalità che lo distingue, e che è così apprezzata da quanti ascoltano i suoi discorsi, Giovanni Paolo II commemora la « *Rerum Novarum* », non già mediante un commento aggiornato, ma facendoci partecipi di un aspetto fondamentale della questione sociale: il lavoro umano, il quale non è la caratteristica di una classe soltanto bensì di ogni uomo e di tutti gli uomini — ogni uomo è un lavoratore — e la cui problematica evidenzia sempre più dimensioni mondiali. A nessuno sfuggirà che questa è la prima volta che un Papa dedica un'intera Enciclica a questo unico tema.

Sarebbe vano tentare di presentare tutta la ricchezza della riflessione del Papa in queste note. L'Enciclica « *Laborem exercens* » merita di essere letta, studiata e meditata in profondità da quanti, individui o istituzioni, sanno di essere impegnati da cure sociali. Ci limiteremo qui a sottolinearne alcuni aspetti.

* * *

Il secondo capitolo dell'Enciclica ci offre una riflessione biblica sul lavoro. La convinzione che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza umana sulla terra non è soltanto una convinzione dell'intelletto, ma una convinzione di fede, perché la Chiesa pensa all'uomo non solo alla luce dell'esperienza storica, non solo con l'aiuto della conoscenza scientifica, ma in primo luogo alla luce della parola rivelata del

Dio vivente. Il libro della Genesi ricorda il mandato del Creatore all'uomo di *soggiogare la terra* e queste parole, la cui portata è universale, non cessano di essere attuali (cfr. n. 4). L'uomo, creato a immagine di Dio, si inserisce mediante il suo lavoro nel disegno di Dio sul mondo.

Sulla base di questa indicazione biblica, il Papa introduce una distinzione fra il lavoro in senso oggettivo (n. 5) — l'attività umana esercitata secondo modalità sempre mutevoli e nuove per dominare la terra; gli strumenti di lavoro dei quali l'uomo si serve; la tecnica, i macchinari — e il lavoro in senso soggettivo, ossia l'uomo, soggetto proprio del lavoro.

Le fonti della dignità del lavoro, dice il Papa, vanno quindi ricercate, anzitutto, non già nella sua dimensione oggettiva, bensì nella sua dimensione soggettiva. Così ne deriva che « *il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto* » (n. 6). Sulla base di questa concezione ecco sparire il fondamento stesso della differenziazione degli uomini in gruppi determinati dal tipo di lavoro da essi svolto (cfr. n. 6). Questa stessa verità cristiana sul lavoro è anche quella che ha dovuto fare da argine alle varie correnti del pensiero materialistico ed economicistico che trattano il lavoro dell'uomo come una mercanzia o l'uomo come un mero strumento della produzione.

Il Santo Padre tornerà più a lungo su questo tema nel capitolo successivo ma fin da ora ne trae alcune conclusioni.

Qualsiasi lavoro umano, benché comporti sempre uno sforzo, è un bene per l'uomo. In primo luogo perché, con il suo lavoro, l'uomo non solo trasforma la natura ma si realizza anche in quanto uomo e « *diventa più uomo* » (n. 9). Poi, perché lavorando assicura la sussistenza della sua famiglia « *prima interna scuola di lavoro per ogni uomo* » (n. 10). Infine, perché nel suo lavoro l'uomo trova il mezzo per accrescere il bene comune elaborato insieme con gli altri membri della grande società, della nazione alla quale appartiene (ibid.).

* * *

Nella terza parte dell'Enciclica, il Santo Padre si sofferma — sulla base, sempre, dello stesso criterio: l'uomo, soggetto del lavoro — sui conflitti fra il « *mondo del lavoro* » e il « *mondo del capitale* », non già per rifare la storia di questi conflitti con le loro alterne vicende, né per presentarne un'analisi, ma per « *risalire dal loro contesto al problema fondamentale del lavoro umano* » (cfr. n. 11). Tratta inoltre, il Santo Padre, del conflitto fra lavoro e capitale nell'attuale fase storica per dimostrare che occorre superarlo in nome della dignità dell'uomo-lavoratore.

Riaffermando la priorità del lavoro rispetto agli strumenti della produzione, e quindi del "capitale" in senso lato, il Papa spiega le ragioni che impongono questo superamento.

Le risorse della natura non sono prodotte dall'uomo ma sono ad esso date dal Creatore; solo attraverso il lavoro umano possono servire all'uomo. I mezzi per trasformare al servizio dell'uomo le ricchezze date dal Creatore sono anch'essi il frutto del lavoro umano compiuto durante la storia dalle generazioni passate. Ecco quindi che il Papa afferma che « *tutto ciò che serve al lavoro... è frutto del lavoro* » (n. 12). L'insieme degli strumenti di lavoro, che si tratti dei mezzi tecnici più perfezionati o dei mezzi finanziari più imponenti, rimane esclusivamente ed unicamente subordinato all'uomo nel suo lavoro. Questa affermazione costituisce il filo conduttore di tutta l'Enciclica: *il primato dell'uomo sulle cose, il primato del lavoratore sul lavoro*.

Conseguentemente, il Papa afferma che il sistema di lavoro può essere equo solo quando consenta il superamento di ogni antinomia tra lavoro e capitale — e fra gli uomini concreti che si trovano dietro queste realtà — col darsi una struttura fondata sul principio del primato del lavoro umano e della partecipazione effettiva dell'uomo, soggetto del lavoro, al processo produttivo. I mezzi della produzione, gli strumenti, non possono mai mettere alle proprie dipendenze l'uomo e il suo lavoro. Gli errori del passato — del capitalismo primitivo, del liberalismo, dell'economismo, o del materialismo — possono ancora ripetersi in forme multiple e varie, ogni qualvolta non si riesca a superare l'opposizione pratica e ideologica fra lavoro e capitale attraverso la convinzione, anch'essa messa in pratica, « *del primato della persona sulle cose, del lavoro dell'uomo sul capitale come insieme dei mezzi di produzione* » (n. 13).

Proseguendo nella sua meditazione, Giovanni Paolo II riafferma la dottrina della Chiesa (delle « *Rerum Novarum* », « *Mater et Magistra* », e.a.) sul diritto alla proprietà privata — anche in relazione ai mezzi di produzione — considerato nel contesto più ampio della destinazione universale dei beni e del diritto all'uso comune dei beni terrestri. Tale principio diverge radicalmente dal programma del collettivismo proclamato dal marxismo, così come da quello del capitalismo praticato dal liberalismo (cfr. n. 14).

A questo proposito è bene sottolineare quanto afferma il Papa in merito alla socializzazione dei mezzi di produzione. Sulla base dei principi enunciati non si può escludere la socializzazione di certi mezzi di produzione a determinate e convenienti condizioni. Se si deve giudicare inaccettabile la posizione che afferma il diritto esclusivo della proprietà privata dei mezzi della produzione (come vuole il capitalismo rigido), si deve anche respingere l'eliminazione "a priori" della proprietà privata dei mezzi di produzione (come vuole il collettivismo rigido). La socializzazione di certi mezzi di produzione deve tuttavia essere concepita ed attuata in modo tale che il lavoratore possa svolgere un suo ruolo e che

possa veramente essere corresponsabile e sentirsi co-artece nel posto di lavoro assegnatogli. In una parola, la sua dignità di soggetto del lavoro, di persona umana, va pienamente rispettata in una tale circostanza.

* * *

Nel *quarto capitolo* dell'Enciclica, il Santo Padre parla dei diritti dei lavoratori così come delle loro responsabilità, sempre nella stessa prospettiva personalistica del lavoro da egli proposta nel secondo capitolo e elaborata nel terzo, in merito al rapporto tra lavoro e capitale.

Il lavoro è, al tempo stesso, un dovere e una fonte di diritti per i lavoratori. I diritti che derivano dal lavoro rientrano pienamente nell'insieme più vasto dei diritti fondamentali e connaturali della persona umana.

Il lavoro è anche un dovere dell'uomo perché il Signore glielo ha ordinato ed a motivo dell'umanità stessa della persona umana: lo esigono la sua stessa sussistenza e il suo stesso sviluppo; lo richiede il suo rapporto di solidarietà con il prossimo; il suo rapporto con i familiari, con la patria e la nazione, con l'intera famiglia umana.

Nel contesto di questi due punti di riferimento — i diritti e il dovere — il Papa si sofferma maggiormente su alcuni più specifici problemi. Sottolinea che i lavoratori migranti non devono essere svantaggiati rispetto agli altri (n. 23). Afferma che le *persone handicappate* hanno diritto ad un lavoro adatto alle loro possibilità (n. 22). Esalta la dignità del lavoro dei campi e stigmatizza le ingiustizie esistenti in questo settore (n. 21). Dà dei sindacati l'immagine di elementi indispensabili della vita sociale, insistendo sul fatto che le lotte non devono essere condotte « contro » gli altri ma « per » il vero bene (n. 20). Rivendica la giusta remunerazione del lavoro, con riferimento al salario familiare, alla rivalutazione sociale dei compiti materni, al lavoro della donna, al diritto al riposo (n. 19). Nell'affrontare il tema della disoccupazione, e della disoccupazione giovanile in particolare, invita chi di dovere a provvedere ad una pianificazione globale (n. 18).

Per comprendere pienamente queste affermazioni del Papa, bisogna prestare un'attenzione particolare a quanto dice a proposito del datore di lavoro diretto e indiretto. Questa distinzione — non priva di una certa originalità — consente di capire più chiaramente quanto i rapporti di lavoro e i diritti dei lavoratori siano — allo stadio attuale — condizionati da una serie di fattori e di agenti esterni che si inseriscono pienamente, anche se indirettamente, nel tessuto delle responsabilità nei confronti dei diritti dei lavoratori. Questo modo di presentare l'occupazione infonde una luce nuova sui rapporti di dipendenza che avviluppano il lavoro umano.

Il datore di lavoro diretto, scrive il Papa, è la persona o la istituzione con le quali il lavoratore stabilisce il contratto di lavoro. Con il termine di « *datore di lavoro indiretto* » si indica quell'insieme di fattori — tanti — che esercitano un'influenza determinata sulle modalità con le quali si formano il contratto di lavoro e i rapporti più o meno equi nel settore del lavoro umano (n. 17). Così, i contratti collettivi; i principi di comportamento stabiliti dalle leggi nazionali; la politica del lavoro del Governo; i rapporti economici e commerciali internazionali; il grado di industrializzazione dei vari Paesi; le società multinazionali o transnazionali; la politica economica e finanziaria mondiale nel suo insieme. Tutti questi fattori esercitano la loro influenza non solo sulla politica di un'azienda o sulla politica nazionale del lavoro, ma anche, a ben vedere, sui diritti obiettivi del lavoratore singolo. La responsabilità del datore di lavoro verso i lavoratori, dunque, riguarda tanto il datore di lavoro diretto quanto quello indiretto.

Dopo aver cominciato con una riflessione biblica attorno al testo della Genesi 1,28, che rimane un punto di riferimento costante in tutta l'Enciclica, Giovanni Paolo II torna ad occuparsi più diffusamente, nell'*ultimo capitolo*, del significato del lavoro agli occhi di Dio. L'uomo, creato ad immagine di Dio, partecipa mediante il suo lavoro all'opera del Creatore e dà un contributo personale all'attuazione del disegno provvidenziale nella storia. Il Papa riconosce nel libro della Genesi « *in un certo senso il primo "Vangelo del Lavoro"* » (n. 25). Il contenuto di questo Vangelo è stato particolarmente posto in risalto da Gesù Cristo il quale con le sue parole, le sue parabole e la sua vita — la vita di un lavoratore — ha veramente proclamato « *il Vangelo del Lavoro* ». Ed è questo Vangelo del Lavoro che l'Enciclica propone con una profusione di riferimenti biblici e rimandando spesso ai documenti del Concilio Vaticano II, soprattutto alla « *Gaudium et Spes* », offrendo così le pietre miliari per una spiritualità del lavoro, la cui elaborazione è un dovere particolare della Chiesa.

Al centro di tale spiritualità il Papa pone tre elementi: anzitutto, il lavoro deve essere inteso come partecipazione all'opera del Creatore, qualsiasi lavoro, anche le attività più comuni della vita quotidiana (n. 25); in secondo luogo il punto di riferimento costante deve essere la figura di Gesù Cristo, l'uomo del lavoro (n. 26); infine, il lavoro umano va visto alla luce della croce e della risurrezione di Cristo; con esse si spiega la fatica di ogni lavoro umano: « *Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità... Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, ... troviamo quasi un annuncio dei "nuovi cieli e di una terra nuova" i quali proprio*

mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo » (n. 27).

Un'ultima annotazione. L'Enciclica « *Laborem exercens* » si conclude con un riferimento alla croce e alla risurrezione di Cristo. Questa stessa Enciclica reca anche il segno della croce e della sofferenza personale del suo Autore: questo il senso dell'ultimo paragrafo nel quale si fa allusione agli avvenimenti del 13 maggio scorso. Possa questo documento venir accolto dalla Chiesa universale e da ogni uomo e donna al lavoro come un'ispirazione e un incoraggiamento alla riflessione sul vero significato del lavoro che noi tutti siamo chiamati ad assumere e vivere.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
per la « Giornata del Migrante »**

**Rispettare e incrementare
l'identità culturale dei migranti**

In occasione della prossima « Giornata del Migrante » il Cardinale Segretario di Stato, Agostino Casaroli, ha inviato al Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, Cardinale Sebastiano Baggio, la seguente lettera:

Signor Cardinale,

in occasione dell'annuale « Giornata del Migrante », che sarà celebrata in data conveniente nelle diverse Nazioni, il Santo Padre desidera farSi nuovamente presente con un Suo messaggio ed unirSi, al tempo stesso, alle preghiere delle singole Chiese particolari. Idealmente ricollegandoSi a quanto ebbe a scrivere lo scorso anno sui problemi della famiglia nell'emigrazione, Egli ama ora richiamare l'attenzione delle Conferenze Episcopali sul rilevante argomento dell'identità culturale dei migranti, il cui rispetto ed incremento esige l'impegno di un'adeguata azione pastorale.

Nell'affrontare tale vivo problema del rapporto tra l'identità culturale e la pastorale dei migranti si affacciano alla mente, ricche di ispirazioni e quale traccia luminosa, alcune incisive affermazioni rivolte dal Sommo Pontefice alla Conferenza Generale dell'U.N.E.S.C.O., il 2 Giugno 1980: « L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura; ...la cultura è un modo speciale dell' "esistere" dell'uomo; essa, infatti, è ciò per cui l'uomo diventa più uomo, per cui accede di più all'essere ed al proprio essere ». In altri termini, la cultura è manifestazione della identità personale, e quindi spirituale e trascendente, dell'uomo; è segno specifico della sua vocazione di libertà e del suo destino di immortalità.

Dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, sono molti i milioni di emigranti e di rifugiati che, sradicati dalla loro terra, dalla loro famiglia e dalla loro Chiesa locale, hanno trasferito in nuovi Paesi la loro cultura, trovandosi, per altro, spesso coinvolti in drammi di discriminazioni e di emarginazioni, a causa della loro razza, della loro origine etnica e della loro religione (cfr. *Octogesima adveniens*, 16). Essi costituiscono un'ampia fascia di umanità che ai nostri giorni incarna sofferenze e speranze, angosce ed attese, alle quali la Chiesa, nella sua paterna sollecitudine, intende annunciare il mistero del Padre e del suo amore in Cristo (cfr. Lett. Enc. *Dives in misericordia* I, 1).

Un'azione pastorale tesa all'annuncio del messaggio evangelico ed alla scoperta del mistero di Dio e dell'uomo, non può prescindere dal tener conto di quelle peculiarità culturali dei destinatari, che sono in fondo la fisionomia del loro spirito, la chiave di accesso ai più profondi e gelosi segreti della loro vita (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 12 Gennaio 1981). Si

tratta di un patrimonio che deve essere riconosciuto e curato, come il soggetto stesso che ne è il portatore, sia per la dignità della persona, sia per la natura stessa dell'azione pastorale della Chiesa.

1. Significato e valore della cultura

Ogni uomo, nascendo, è assunto in un mondo culturale che si inserisce unitariamente nella sua personalità. Tale inserimento è destinato a svilupparsi per mezzo delle molteplici relazioni con gli altri; esso diventa il modo concreto di esistere dell'uomo, con il suo insieme di sentimenti, di affetti, di pensieri e di esperienze.

In questo suo complesso patrimonio personale, l'uomo ha il diritto di essere rispettato. Il Concilio Vaticano II lo ha ribadito, quando ha affermato: « E' proprio dei pubblici poteri, non determinare il carattere proprio delle forme di cultura, ma assicurarne le condizioni e i sussidi atti a promuovere la vita culturale per tutti, anche per le minoranze di ogni Nazione. Così ognuno e i gruppi sociali potranno raggiungere il pieno sviluppo della loro vita culturale, in conformità con le doti e tradizioni proprie » (*Cost. Past. Gaudium et Spes*, 59, 60).

Tale rispetto è mancato spesso nel passato e neppure oggi si può dire che esso sia sempre riconosciuto e praticato; si nota, tuttavia, con senso di soddisfazione, che divengono sempre più numerosi i responsabili della cosa pubblica ed i competenti organismi internazionali che si adoperano affinché ai migranti, ai rifugiati, ai profughi, agli esiliati sia offerta la possibilità di mantenere e rafforzare i legami con la cultura di origine, anche perché solo così i migranti sono in grado di essere portatori di un arricchimento culturale e sociale.

Tra gli elementi essenziali della identità culturale dei migranti deve essere annoverato anche il modo di espressione della loro fede e della loro pratica religiosa. I diversi gruppi etnici si ritrovano in caratteristiche manifestazioni religiose, che sono nello stesso tempo segno ed approfondimento della fede, sia a livello individuale che comunitario. La Chiesa, difendendo e favorendo il diritto alla identità culturale, riconosce e include anche le estrinsecazioni di tale diritto nel campo religioso. Infatti, « I migranti portano con sé il proprio modo di pensare, la propria lingua, la propria cultura e la propria religione. Tutto ciò costituisce un patrimonio, per così dire, spirituale di pensiero, di tradizione e di cultura che perdurerà anche fuori della patria. Tale patrimonio, pertanto, deve essere tenuto dappertutto in gran conto » (*De Pastoralis Migratorum Cura*, *AAS* LXI, 1969, nn. 4 e 11).

2. Impegno e strategia della pastorale circa l'identità culturale dei migranti

La Chiesa è, per sua natura, una e cattolica. Infatti, essa è il Corpo di Cristo, e la sua unità è data dal Capo: Cristo Gesù, che con il suo Spirito vivificante la tiene saldamente unita, al di là di tutte le differenze culturali. La Chiesa, mediante la forza dello Spirito, « in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia, vincendo così la dispersione babelica... Cristo e la Chiesa che a lui con la sua predicazione evangelica rende testimonianza, superano i particolarismi di razza e di nazionalità, sicché a nessuno e in nessun luogo possono apparire estranei » (*Decr. Ad Gentes* 4; 8).

Ogni Chiesa locale o particolare è cattolica, e si presenta come realizzazione dell'unica Chiesa di Cristo. I migranti nella pratica della loro fede non dovranno sentirsi stranieri in nessun Paese, in nessuna regione in cui c'è la Chiesa di Cristo, che vive ed opera, che celebra l'Eucaristia, mistero di carità e fonte di unità; nell'Eucaristia tutti si sentono fratelli.

Dal carattere cattolico della Chiesa, che trae la sua unità dall'azione incessante dello Spirito vivificante e che tende all'unificazione della famiglia umana in Cristo, seguono le direttive per un'azione pastorale concreta ed efficace a vantaggio dei migranti, la quale, nella molteplicità delle forme, dovrà tendere ad una più convinta e reale fraternità. Tali direttive si possono così delineare:

a) La Chiesa locale ha il dovere di rispettare, anzi di favorire l'identità culturale dei migranti; essi, infatti, recano con sé dei valori radicati nelle esperienze secolari dei rispettivi popoli, che hanno dato vita nel tempo a forme ed espressioni spesso geniali di civiltà, di arte e di religione, che formano l'intima struttura della loro personalità. E' questo un atteggiamento di fraterna carità che non può non essere oggetto di viva sollecitudine e che faciliterà al migrante il dovere di una convinta collaborazione.

b) La Chiesa locale, nel tutelare tale identità culturale sia nel suo insieme che nei singoli elementi costitutivi, saprà apprezzare il valore ed i compiti, anche in rapporto alla promozione della stabilità sociale nei Paesi di accoglienza. I migranti, infatti, vengono spesso in contatto con una società largamente agnostica o vagamente religiosa, in cui predomina una mentalità "secolarizzata", con diffuse implicazioni di carattere edonistico e permissivo, che non rinsaldano e talvolta minano i fondamenti dell'ordine, del progresso e del vero benessere. Ora le solide radici culturali e religiose di tanta parte dei migranti, se ben valutate operativamente, costituiscono un baluardo, un costante punto di positivo riferimento contro le naturali e ricorrenti tentazioni di cedimento ad una mentalità materialistica e secolarizzata.

c) Insieme, però, la Chiesa locale non potrà non avvertire la pressante sollecitudine di inserire vitalmente i migranti nel fervido tessuto della Nazione ospitante e soprattutto della comunità ecclesiale, così da evitare tensioni e conflitti, facilitando invece una interazione ed un confronto che consentano al fenomeno dell'immigrazione di divenire, mediante il contributo delle diverse culture, un arricchimento per tutti.

In sintesi, le Chiese locali dovranno offrire agli immigrati una pastorale che in certo modo li faccia sentire "in patria", e cioè in un ambiente di comprensione, di armonia e di aiuto reciproco.

3. Comportamento del migrante in rapporto alla propria identità culturale

A proposito della sua identità culturale, anche il migrante assumerà le proprie responsabilità, mediante un atteggiamento positivo ed aperto che richiede consapevolezza ed impegno.

Egli è chiamato a superare e ad eliminare il naturale complesso di inferiorità e di emarginazione, nella matura coscienza di essere apportatore di valori culturali e religiosi che contribuiscono al bene della società in genere e della Chiesa locale in particolare. Pur facendo parte della propria « comunità di migranti »,

assistita da sacerdoti della stessa lingua e cultura (cfr. *Exsul Familia*, *AAS* XLIV, 1952, p. 692; *Motu Proprio Pastoralis Migratorum Cura*, *AAS* LXI, 1969, n. 12; *Chiesa e Mobilità umana*: *AAS* LXX, 1978, p. 369), non si esimerà dal partecipare con generoso proposito alle solenni celebrazioni liturgiche, come pure alle manifestazioni culturali del popolo ospitante, adoperandosi di conoscerne la lingua e i fondamentali fattori di cultura per individuarne ed accoglierne gli autentici valori. Al tempo stesso il migrante avvicinerà con animo fraterno anche gli altri gruppi di emigrazione presenti nello stesso Paese, provenienti da altri popoli, culture, religioni, o da altre confessioni cristiane.

L'impegno primario resta, tuttavia, quello di approfondire la propria fede cristiana, per essere dovunque testimone sereno e convinto del Vangelo, sale della terra e luce del mondo, secondo il comando del divin Maestro ed in armonia con l'impellente esigenza della propria coscienza, evocata dalla forza della verità. Una vita coerente con la propria fede, in mezzo ad una vasta ed intuibile gamma di inquietudini, pene e difficoltà, se da una parte consente di accettare e sublimare la dura realtà dell'emigrazione, dall'altra induce le popolazioni ospitanti all'accoglimento ed al rispetto delle peculiarità di cultura e di tradizioni dei migranti.

4. Il senso della cattolicità e l'identità culturale.

Il 19 Febbraio 1981, nell'omelia della S. Messa celebrata nello stadio di Karachi, il Santo Padre parlando dell'Eucaristia, Sacramento di unità, illustrava il senso della cattolicità della Chiesa con queste incisive parole: « Questo grande Sacramento che ci fa partecipare alla vita di Cristo, ci unisce anche gli uni agli altri, insieme con tutti i membri della Chiesa, con tutti i battezzati di ogni età e paese. Benché noi che apparteniamo alla Chiesa, siamo sparsi per il mondo, benché noi parliamo lingue diverse, abbiamo diverse tradizioni culturali e siamo cittadini di diverse Nazioni, perché c'è un solo pane, noi siamo molti in un solo corpo, proprio, perché noi tutti partecipiamo di quest'unico pane ».

I documenti del magistero pontificio, che propongono alle Conferenze Episcopali la pastorale specializzata per i migranti, hanno tutti il respiro della cattolicità. Essi sollecitano l'intesa e la diligente cura sia delle Chiese di partenza come di quelle di arrivo dei migranti, mettendo in evidenza come nel ministero pastorale di detto settore, ispirato al tempo stesso all'unità ed al rispetto delle diverse e varie identità culturali, tali Chiese particolari realizzino in se stesse l'essere Chiesa cattolica, la cui azione redentiva nasce e si estende dall'unico altare, perché è l'unico Sacrificio Eucaristico che fonda e costruisce la Chiesa.

I Sommi Pontefici, particolarmente da Pio XII in poi, hanno perseguito ed illustrato con costanza tale obiettivo, ricordando come le Chiese di immigrazione si sviluppano e maturano come Chiesa, anche nella misura con cui accolgono nel loro seno la ricchezza spirituale, religiosa, culturale dei migranti, in una genuina esperienza ecclesiale di universalità.

Giovanni Paolo II, nei pellegrinaggi apostolici compiuti con proposito insonne in questo triennio, non ha tralasciato occasione per parlare ai migranti, presentando la realtà della loro identità religioso-culturale come potenziale di irradiazione della fede e come valido strumento di azione missionaria, potenziale a cui

la Chiesa ha sempre attinto nel corso della sua bimillenaria storia di salvezza, per realizzare l'incarnazione del Vangelo nelle varie culture. A tale proposito sarà sufficiente citare un brano del discorso che il Santo Padre rivolse ai migranti polacchi in Germania, il 6 Novembre 1980. Anzitutto Egli riferiva alcuni passi significativi della solenne dichiarazione dei Vescovi Europei, indirizzata al mondo per l'anno giubilare di S. Benedetto, Patrono d'Europa: « La libertà e la giustizia richiedono che uomini e popoli abbiano spazio sufficiente per lo sviluppo dei valori che sono loro propri. Ogni popolo, ogni minoranza etnica ha la sua identità, tradizione e cultura ». Poi il Sommo Pontefice così proseguiva: « Ciascuno deve quindi proteggere, rileggere e sviluppare ciò che è in lui, ciò che è dentro, che è iscritto nel suo cuore, deve ricordarsi del suo ruolo, dell'eredità da cui è cresciuto, che lo ha formato e che costituisce una parte integrale della sua psiche e della sua personalità. L'uomo consapevole della sua identità proveniente dalla fede e dalla cultura cristiana degli avi e dei padri, conserverà la sua dignità, troverà il rispetto degli altri e sarà membro di pieno valore nella società in cui vive ».

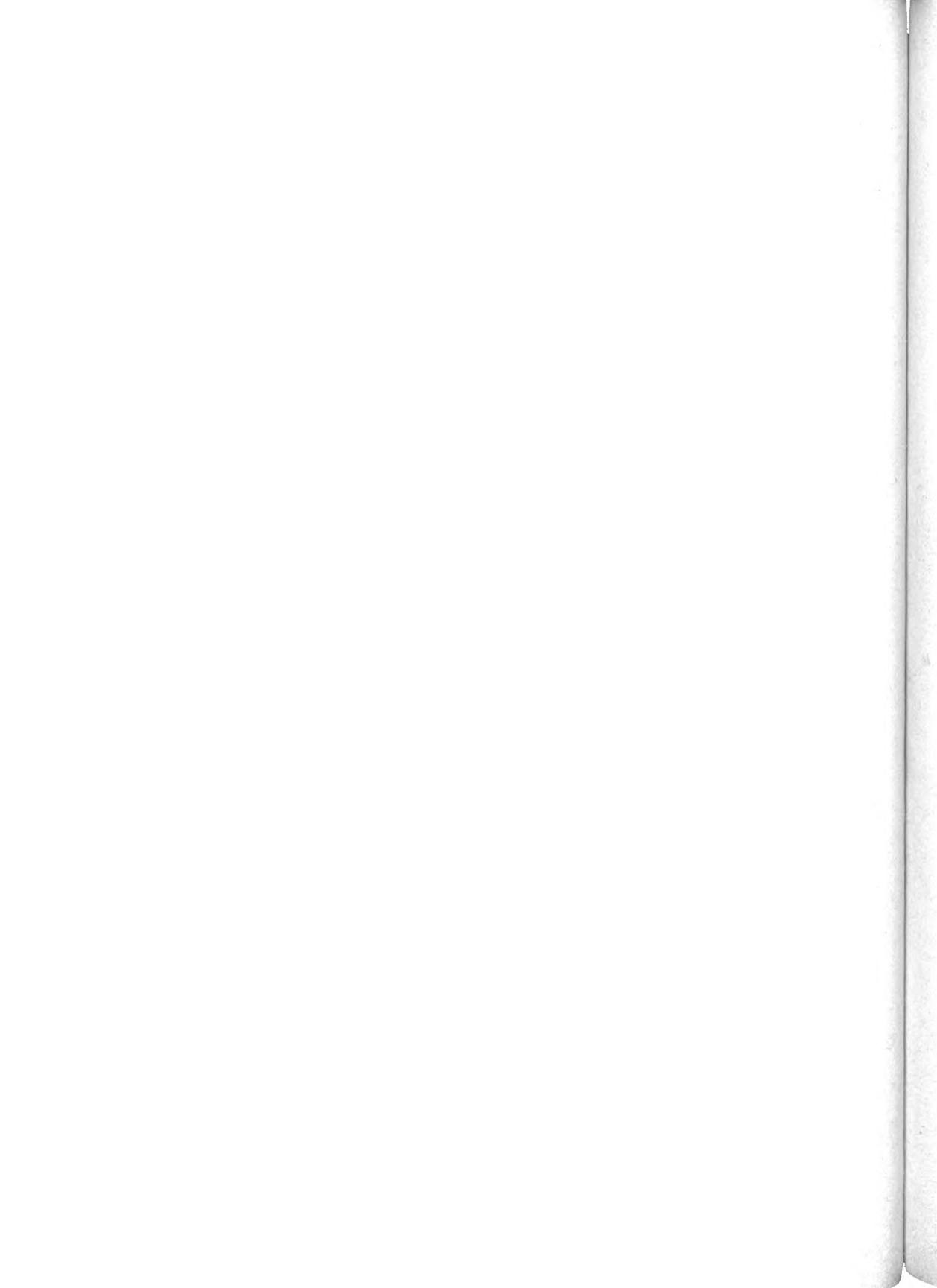
Ciò significa, come già detto, che il cristiano, in qualunque paese emigrì, dovrà sentirsi membro vivo della Chiesa e non straniero; e mediante la testimonianza della propria fede incarnerà valori universali di giustizia, di pace e di amore, che non possono non arricchire il paese ospitante, assicurando i beni di un'ordinata convivenza civile.

Il Santo Padre, pertanto, esorta le Conferenze Episcopali e quanti, seguendo le loro direttive, svolgono una generosa azione pastorale a favore dei migranti, a voler continuare ed incrementare un'operosità sapiente e perspicace, suggerita dall'amore di Cristo, che tenga presenti al tempo stesso le esigenze del più genuino rispetto dei singoli gruppi di migranti, e quelle derivanti dall'unità e cattolicità della Chiesa. Tra la Chiesa locale e le comunità di immigrazione si stabilirà così una unione di spiriti e di intenti operativi, che riflettendo la realtà della Chiesa primitiva: « La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola » (*At 4, 32*), farà vivere e diffonderà la gioia dell'amore fraterno, secondo le parole del Salmista: « Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme » (*Sal 132, 1*).

Con tali voti, il Vicario di Cristo, partecipe dell'azione pastorale delle singole Chiese, invoca i lumi ed i conforti della divina assistenza, in pegno dei quali imparte di cuore la Benedizione Apostolica, con particolare riguardo a tutti i migranti ed alle loro famiglie.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione, di Vostra Eminenza Reverendissima dev.mo in Domino.

Agostino Card. Casaroli



ABOLIZIONE DELLE TARIFFE PER I MATRIMONI E I FUNERALI

1. Un cammino verso una scelta pastorale

Il 3 aprile 1979 il Vicariato generale riferiva su un sondaggio compiuto dai Vicari zonali, dal quale risultava che « *lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro — suggerito dal III "Sinodo dei Vescovi" (1971) e dalla Lettera pastorale "Camminare insieme" (n. 11)* — stava ormai largamente diffondendosi nella nostra diocesi, nella quale andavano sempre più concretizzandosi altre forme di contributo dei fedeli alle necessità economiche delle comunità locali e della diocesi. Questa constatazione permetteva di chiedere a tutti i parroci (e a tutti i sacerdoti in genere) di avviarsi decisamente su tale strada, illustrando ai fedeli questa nuova prassi e sensibilizzandoli, mediante la costituzione della Commissione economica parrocchiale e la pubblicazione dei bilanci, alle necessità economiche della loro comunità ». Il Vicariato generale concludeva che « *sarà così possibile realizzare in tutta la diocesi l'abolizione dei contributi dei fedeli, in occasione di funerali e di matrimoni, che si intende attuare entro il 1981* » (cfr. Rivista Diocesana Torinese, marzo 1979, pagina 105, n. 5).

Il 14 gennaio 1981 il Cardinale Arcivescovo riprendeva questa indicazione in una seduta del Consiglio presbiteriale diocesano e affermava: « *Quanto al problema delle tariffe, riconfermo con decisione che, entro il 1981, devono scomparire (come già si era detto nel 1979) le tariffe legate a matrimoni e funerali. Ciò non vuol dire che i fedeli siano dispensati dal contribuire alle necessità economiche della Chiesa, anzi, proprio l'abolizione di queste tariffe deve essere accompagnata da una sensibilizzazione del Popolo di Dio al dovere di sovvenire, sotto forme diverse, alle necessità della comunità ecclesiale* » (cfr. Rivista Diocesana Torinese, gennaio 1981, pagina 25, n. 4).

Il 2 febbraio 1981 il Vicariato generale ribadiva che « *come preannunciato dal comunicato del Vicariato generale in data 3 aprile 1979, si ricorda che entro il 1981 si intende attuare l'abolizione dei contributi dei fedeli in occasione di funerali e di matrimoni. Ciò comporta il sollecito avvio di una sensibilizzazione dei fedeli sia sulle necessità economiche delle comunità locali e della diocesi, sia sulle forme con le quali soddisfare d'ora innanzi queste necessità. Sarà utile, al proposito, la costituzione della*

Commissione economica parrocchiale e la pubblicazione dei bilanci, così che ogni comunità si faccia carico dei propri problemi economici » (cfr. Rivista Diocesana Torinese, gennaio 1981, pagina 28, n. 5).

Tenendo presente la scelta pastorale emersa nelle suddette esperienze, in armonia con l'art. 32 della Costituzione conciliare « *Sacrosanctum Concilium* »¹ e aderendo all'invito del III « *Sinodo dei Vescovi* » (1971)², l'Ordinario diocesano — sentito il parere del Consiglio episcopale — dispone che nella diocesi di Torino, iniziando dal 1° gennaio 1982, sia abolita ogni richiesta di contributi dei fedeli per prestazioni ministeriali in occasione di matrimoni e di funerali.

2. Per una catechesi sulla corresponsabilità anche economica

Questa norma esige una apposita catechesi ai fedeli sulle motivazioni del mutamento di prassi in questo campo.

Tale catechesi si fonda sulla corresponsabilità di tutti i fedeli nella conduzione della vita della propria comunità ecclesiale, corresponsabilità che si esplica anche nel settore delle necessità economiche.

Il modello di questa comunità cristiana di corresponsabili è indicato dall'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi (12, 4-11: *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*), nella lettera ai Romani (12, 3-8: *Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri*) e nella lettera agli Efesini (4, 7-16: *Da Cristo tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità*). Tutti i cristiani hanno ricevuto i doni dello Spirito, il quale si effonde totalmente nella totalità dei fedeli. Tutti sono chiamati a servire, a mettere i propri doni a servizio degli altri (1 Pt 4, 10-11: *Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri*). In particolare, l'apostolo Paolo suggerisce la solidarietà anche economica (2 Cor 8, 7-9; 9, 6-15: *Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*). I primi capitoli degli Atti degli Apostoli sottolineano poi, nella prima comunità cristiana, la comunione anche economica dei beni (At 2, 44-45; 4, 32: *Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune*).

La Costituzione dogmatica « *Lumen gentium* » (ai nn. 9-13) ricorda con energia che, in forza del battesimo, tutti i cristiani sono membri a pieno

¹ Nella liturgia, tranne la distinzione che deriva dall'ufficio liturgico e dall'ordine sacro, e tranne gli onori dovuti alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle ceremonie sia nelle solennità esteriori.

² Sembra grandemente da auspicarsi che il popolo cristiano sia formato in modo tale che i proventi dei sacerdoti siano separati dagli atti di ministero, specialmente da quelli sacramentali (« *Il sacerdozio ministeriale* », parte II, n. 2.4).

diritto della Chiesa che è il corpo di Cristo. Vivendo della pienezza dello Spirito, essi ricevono da lui i doni che li rendono capaci di essere nel mondo il fermento della sua evangelizzazione. Questo stesso Spirito li rende ugualmente capaci di essere nella Chiesa gli animatori della sua vita, in tutte le forme con cui si presenta: culto e preghiera, catechesi, formazione apostolica, aiuto spirituale, servizi caritativi, ecc. Tutti i cristiani sono chiamati ad assumersi *una responsabilità totale e continua nel servizio della comunità cristiana e nella evangelizzazione e promozione umana*.

Su questa base il III « *Sinodo dei Vescovi* » (1971) afferma che « non si possono risolvere adeguatamente i problemi economici della Chiesa se non sono considerati nel contesto della comunione e della missione del Popolo di Dio. Spetta a tutti i fedeli soccorrere le necessità della Chiesa. Sembra grandemente da auspicarsi che pure il popolo cristiano sia formato in modo tale che i proventi dei sacerdoti siano separati dagli atti di ministero, specialmente da quelli sacramentali » (n. II, 2, 4).

Nello stesso anno 1971 la Lettera pastorale « *Camminare insieme* » annota, al n. 11, che « *Consuetudini di vecchia data, che trovano spiegazione nelle vicende storiche, fanno sì che a determinate prestazioni di ministero corrisponda un compenso in denaro. E' evidente che ciò non significa una compravendita di beni spirituali, ma un mezzo per provvedere al sostentamento di chi dedica tutto il suo tempo e le sue forze al ministero sacro, e per far fronte alle necessità della Chiesa. La mentalità del nostro tempo, che ritengo in ciò più conforme allo spirito del nostro ministero, propone come una meta a cui tendere lo sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro. Quello che in vari ambienti si è già realizzato dovrebbe a poco a poco diventare norma comune. Ma ciò richiede, oltre allo spirito di disinteresse e di fiducia nella provvidenza divina da parte dei sacerdoti, un senso di corresponsabilità da parte dei fedeli e un serio impegno di provvedere alle necessità dei sacerdoti e delle comunità. Fa parte dell'opera pastorale educare i fedeli alla coscienza di questo preciso dovere* ». « *A quel modo che ogni cristiano è obbligato a dare testimonianza della sua fede con la vita e con la parola, ad aiutare la Chiesa lavorando alla propria santificazione, a pregare per la Chiesa, così deve sentire l'impegno di collaborazione all'attività della Chiesa, mettendo a disposizione, nella misura che gli è possibile, i mezzi economici di cui la Chiesa ha necessità per compiere la sua missione* » (ivi, n. 25).

Interessanti, per la riflessione personale e per la catechesi, sono anche le annotazioni di sant'Agostino nel « *Discorso ai pastori* » riportate dall'« Ufficio delle letture » nella XXIV e XXV settimana del tempo ordinario, specialmente al martedì della XXIV settimana (*Lo stesso Apostolo non andava in cerca di donativi, e tuttavia voleva che i fedeli fossero operosi e produttivi e ricchi di frutti*).

3. Le offerte per le intenzioni di messe

Con il 1° gennaio 1982 le celebrazioni dei funerali e dei matrimoni saranno gratuite nella nostra diocesi.

Riguardo invece all'offerta per intenzioni di messe va ricordato quanto precisa il Motu proprio « *Firma in traditione* » di Paolo VI in data 13-6-1974:

E' nella costante tradizione della Chiesa che i fedeli, spinti dal loro senso religioso ed ecclesiale, vogliono unire, per una più attiva partecipazione alla celebrazione eucaristica, un loro personale concorso, contribuendo così alle necessità della Chiesa e particolarmente alla sostentazione dei suoi ministri, nello spirito del detto del Signore: « L'operaio è degno della sua mercede » (Lc 10, 7), richiamato dall'apostolo Paolo nella prima lettera a Timoteo (5, 18) e nella prima ai Corinzi (9, 7-14). Tale uso, col quale i fedeli si associano più intimamente a Cristo offerente e ne percepiscono frutti più abbondanti, è stato non solo approvato, ma anche incoraggiato dalla Chiesa, che lo considera come una specie di segno di unione del battezzato con Cristo, nonché del fedele con il sacerdote, il quale proprio in suo favore svolge il suo ministero.

Per questi motivi, il Cardinale Arcivescovo — nella riunione del Consiglio presbiteriale diocesano del 14 gennaio 1981 (cfr. Rivista diocesana torinese, gennaio 1981, pagine 23-25) — affermava:

Quanto alle specifiche offerte per celebrazioni di sante messe, credo non sia invece maturo il tempo per rendere obbligatoria in maniera generalizzata la loro soppressione. Occorre ancora un lungo lavoro per operare un mutamento di mentalità riguardo al valore dell'Eucaristia e alla sua efficacia di suffragio. E' un discorso da avviare, badando nel frattempo a evitare abusi, come quello di abolire per un certo verso offerte che vengono poi reintrodotte in altro modo: ciò non sarebbe umanamente ed ecclesialmente onesto. Così si dica del cumulo di più intenzioni allorquando si siano accettate, sotto qualsiasi forma, offerte distinte: se si accetta un'offerta, l'intenzione non può essere manomessa; si tratta di chiarezza e di giustizia. Concludendo, penso si debba procedere verso l'abolizione delle offerte per le sante messe, senza però sminuire il valore delle intenzioni particolari e la tradizione della celebrazione come suffragio per i defunti. Queste celebrazioni dovranno anzi diventare occasione di catechesi e di retta educazione ecclesiale, anche nel senso di invitare gli abbienti a includere nelle loro intenzioni di suffragio quelle dei non abbienti: ciò

che sarebbe un riscatto da ogni aspetto puramente mercantile del rapporto liturgia-denaro.

Permane perciò — per quanti conservano la prassi dell'offerta per le singole intenzioni di messe — la possibilità di richiedere l'offerta (attualmente indicata in lire 4.000) per la messa eventualmente celebrata nei matrimoni e nei funerali, così come permane la possibilità della questua durante le celebrazioni.

4. Alcune indicazioni pratiche

L'abolizione dei contributi dei fedeli per i funerali e matrimoni non deve ovviamente comportare un abbassamento dello stile celebrativo o una diminuzione dell'arredo che si è soliti predisporre per queste celebrazioni (l'addobbo di alcuni banchi, la guida-passatoia, una particolare illuminazione, ecc.), ma si dovrà continuare a favorire un ambiente accogliente e decoroso per tutti i fedeli, senza discriminazioni.

« *Nella celebrazione del matrimonio, tranne gli onori dovuti alle Autorità civili, a norma delle leggi liturgiche, non si faccia nessuna distinzione di persone private o di condizioni sociali, sia nelle ceremonie che nell'apparato esteriore* » (Rito del matrimonio, Premesse, n. 12).

« *Nel predisporre e nell'ordinare la celebrazione delle esequie, i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte, ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani. Particolare interessamento dimostrino poi per coloro che, in occasione dei funerali, assistono alla celebrazione liturgica delle esequie o ascoltano la proclamazione del vangelo, siano essi acattolici o anche cattolici che mai o quasi mai partecipano all'Eucaristia, o danno l'impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti sono ministri del vangelo di Cristo, e lo sono per tutti* » (Rito delle esequie, Premesse, n. 18).

Qualora per i matrimoni o per i funerali vengano chieste prestazioni a organisti, fiorai, fotografi, ecc., è ovvio che le predette prestazioni sono a carico dei richiedenti, fermo restando, per i parroci e i rettori di chiese, il dovere di vigilare perché sia evitato il cattivo gusto e lo sfarzo che offende i più poveri (cfr. Rivista Diocesana Torinese, marzo 1979, pagina 104, n. 4).

Con l'occasione si ricorda ai parroci e rettori di chiese che occorre, per i matrimoni, invitare gli organisti ad abbandonare decisamente il repertorio tradizionale (« *Ave Maria* » di Schubert o di Gounod, « *Marcia nuziale* » di Mendelssohn o di Wagner, « *Largo* » di Haendel, ecc.), che non ha specifico riferimento al rito che si sta svolgendo e, oltretutto, non è nato come musica organistica. Nella stessa linea non sono più ammissibili le presta-

zioni di cantori solisti: si favorisca invece — per quanto possibile — il canto dell'assemblea e musiche che sottolineino in modo efficace i momenti più significativi della celebrazione³. Si ricorda che « *la natura delle parti presidenziali della messa [in particolare della Preghiera eucaristica] esige che, mentre il sacerdote le dice, l'organo e gli altri strumenti musicali devono tacere* » (Messale Romano, Premesse, n. 12).

La « *Solennità della Chiesa locale* » (che ricorre quest'anno domenica 15 novembre) può essere una buona occasione per la catechesi ai fedeli sull'abolizione della richiesta di contributi per le prestazioni ministeriali in occasione di matrimoni e funerali, nonché sul dovere di provvedere diversamente alle necessità economiche della comunità cristiana (impegni mensili, colletta annuale, ecc.). Può anche essere una data favorevole per la costituzione delle « *Commissioni economiche parrocchiali* », proposte fin dal 1975⁴ e ribadite nel corso della recente Visita pastorale alle Zone vicariali⁵.

15 ottobre 1981

Il Vicariato Generale

³ A questo proposito si veda la nota della Congregazione per il Culto divino sulla « *Musica sacra nella liturgia nuziale* », pubblicata in questo stesso numero della Rivista Diocesana Torinese.

⁴ Cfr. Rivista Diocesana Torinese, luglio-agosto 1975, pagine 299-304 (in particolare le pagine 302-303).

⁵ Cfr. Rivista Diocesana Torinese, luglio-agosto 1981, pagina 384/e.

CANCELLERIA

Rinuncia

ROCCHIETTI don Nicola, nato a Barbania il 21-4-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese. La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo ottobre 1981.

Nomine

VALINOTTO don Mario, nato a Pancalieri il 23-5-1943, ordinato sacerdote il 4-4-1970, è stato nominato, in data 4 settembre 1981, assistente religioso nell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede Molinette: 10126 Torino - c. Bramante n. 90, tel. 65 66. Abitazione: 10126 Torino - p. Edmondo De Amicis n. 80.

GIACHINO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 9-1-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, con decorrenza a partire dal 6 settembre 1981, vicario economo della parrocchia di S. Secondo M. in Givoletto.

RATTALINO don Marco, nato a Carmagnola l'11-6-1944, ordinato sacerdote il 17-4-1971, è stato nominato, in data 7 settembre 1981, parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine: 10070 Cafasse - Fraz. Monasterolo - via Buonarroti n. 5, tel. (0123) 410 98. In pari data don Marco Rattalino è stato nominato vicario cooperatore delle parrocchie di S. Secondo M. in Vallo Torinese e dei Ss. Nicolao e Biagio V. in Varisella.

CHIARLE don Vincenzo, nato a Cafasse il 15-10-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato nominato, in data 7 settembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Cafasse - Fraz. Monasterolo.

NICOLETTI don Luigi, nato a Torino il 13-6-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato nominato, in data 13 settembre 1981, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano.

RIPA DI MEANA don Paolo, religioso professo della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, nato a Torino il 14-12-1937, ordinato sacerdote l'11-2-1965, domiciliato in Torino - via Caboto n. 27, tel. 50 46 76, è stato nominato, con decorrenza a partire dal 15 settembre 1981, vicario episcopale per i religiosi e le religiose nella Arcidiocesi di Torino.

MAZZALI don Giovanni, S.D.B., nato a Torino il 31-1-1947, ordinato sacerdote il 7-12-1974, è stato nominato, in data 17 settembre 1981, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Andrea Ap.: 14022 Castelnuovo don Bosco (AT) - via Mercandillo n. 32, tel. 987 61 38.

**Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato detta della Misericordia - Torino
Nomina del rettore spirituale**

L'Ordinario dell'Arcidiocesi di Torino ha nominato, in data 11 settembre 1981, p. Mordiglia Mario — della Congregazione della Missione — nato a Fubine (AL) il 20-12-1917, ordinato sacerdote il 21-12-1940, rettore spirituale dell'Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato — detta della Misericordia — che ha sede in Torino, via Barbaroux n. 41, tel. 53 77 84.

Trasferimento di vicario cooperatore

RADICI don Felice, nato a Bobbio (PC) il 12-7-1931, ordinato sacerdote il 23-6-1960, è stato trasferito, con decorrenza a partire dal 28 settembre 1981, dalla parrocchia della SS. Annunziata in Torino, alla parrocchia di Maria Madre della Chiesa: 10137 Torino - via Baltimora n. 85, tel. 36 69 08.

Sacerdote diocesano autorizzato al ministero in altra diocesi

BIANCHI don Angelo, nato a Maslianico (CO) il 30-9-1948, ordinato sacerdote il 18-11-1978, in data 1° settembre 1981 ha cessato il servizio pastorale nella parrocchia Immacolata Concezione (S. Donato) in Torino, ed è stato autorizzato — per un triennio — ad esercitare il ministero sacerdotale nella diocesi di Brescia. Nuovo indirizzo: parrocchia di S. Giorgio M. - 25058 Sulzano (BS).

Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi

PECHEUX don Alberto — diocesano di Susa — nato a Torino il 23-2-1955, ordinato sacerdote l'8-12-1980, avendo terminato gli studi presso la Facoltà Teologica interregionale - sezione di Torino, è rientrato nella sua diocesi.

Dimissione di cappella ad usi profani

La cappella dell'Istituto provinciale per l'Infanzia e la Maternità, sita in Torino - c. Giovanni Lanza n. 75, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 17 settembre 1981, sentiti gli organismi competenti e le persone interessate, è stata dimessa ad usi profani.

Riconoscimenti agli effetti civili

— chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco in Rivoli - Fraz. Cascine Vica.

Con D.P.R. del 1° luglio 1981, n. 514, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17-9-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco in Rivoli - Fraz. Cascine Vica.

— chiesa parrocchiale di S. Ambrogio in Torino

Con D.P.R. del 1° luglio 1981, n. 516, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17-9-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Ambrogio in Torino.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

CERRATO don Secondino, nato a Torino l'11-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, già parroco della parrocchia di S. Giacomo Magg. Ap. in La Loggia, ha trasferito la sua abitazione al seguente indirizzo: 10023 Chieri - p. Angelo Mosso n. 10.

GARETTO teol. Francesco, nato ad Arignano il 24-6-1905, ordinato sacerdote il 27-6-1930, già parroco della parrocchia di S. Secondo M. in Givoletto, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del Clero: 10135 Torino - c. Corsica n. 154, tel. 61 60 31.

PIGNATA don Nicola, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 16-12-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, residente in Torino - via Camandona n. 3, ha il numero telefonico 76 84 90 in sostituzione del n. 74 26 26.

SOPPENO don Bartolomeo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 14-4-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1947, assistente religioso nell'Ospedale Civile di Bra (CN), tel. (0172) 42 36 21, ha la sua abitazione in 12042 Bra (CN) - p. Caduti n. 10, tel. (0172) 443 48.

TARQUINI don Luigi, nato a Torino il 21-2-1940, ordinato sacerdote il 26-6-1966, vicario cooperatore nelle parrocchie di S. Secondo M. in Vallo Torinese e dei Ss. Nicolao e Biagio V. in Varisella, ha trasferito la sua abitazione dalla casa parrocchiale di Vallo Torinese, alla casa parrocchiale di: 10070 Varisella - via don Giacomo Cabodi n. 10, tel. 925 22 85.

TROSSARELLO don Sebastiano, nato a Savigliano (CN) il 2-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, responsabile servizio assicurazioni clero, ha trasferito la sua abitazione da via Barrili n. 14 a 10137 Torino - via Cimabue n. 3/A, tel. 309 65 59.

La parrocchia di S. Giovanni Bosco in Rivoli-Leumann ed i sacerdoti addetti, Sala don Ambrogio, S.D.B. - Crotti don Giacomo, S.D.B. - Gariglio don Luigi, S.D.B. - Melzani don Lucio, S.D.B. - Zantilli don Pietro, S.D.B., hanno il seguente indirizzo postale: 10090 Cascine Vica, v. Carrù n. 9.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia dei Ss. Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano e del parroco, sacerdote Vicino Annibale, è: 908 71 38.

Per la formazione dei catechisti

CORSI DIOCESANI E ZONALI

Da sempre la catechesi è stata la preoccupazione primaria della Chiesa. E' stato Gesù a dare questo comando alla sua Chiesa: « *Andate e predicate a tutte le genti* » (Mt 28, 20) con la garanzia dell'assistenza perenne dello Spirito Santo. L'invito al Regno coinvolge tutti, adulti e bambini: a tutti deve essere annunciata la parola di Dio, anche se mai come oggi sembra così difficile.

Le ricerche socio-religiose di questi ultimi anni hanno messo in evidenza alcuni fenomeni culturali che rendono sempre più marginale la proposta cristiana e la stessa esperienza religiosa. Si pensi al progressivo diffondersi del secolarismo e del materialismo pratico, al moltiplicarsi di progetti di vita alternativi e concorrenziali rispetto al progetto di vita... Da questa constatazione nasce l'esigenza di ripensare la pastorale catechistica delle nostre comunità parrocchiali e dell'intera Chiesa locale, affinché questa azione corrisponda meglio alle reali esigenze dell'uomo concreto e alla necessità di proporre con fedeltà l'annuncio cristiano.

L'Esortazione Apostolica « *Catechesi tradendae* » di Giovanni Paolo II dice, a proposito della catechesi, al n. 21:

« *Di fronte alle difficoltà pratiche debbono essere sottolineate, tra le altre, alcune caratteristiche di tale insegnamento:*

— *esso deve essere un insegnamento sistematico, non improvvisato, secondo un programma che gli consenta di giungere ad uno scopo preciso;*

— *un insegnamento che insista sull'essenziale, senza pretendere di affrontare tutte le questioni disputate, né di trasformarsi in ricerca teologica o in esegetica scientifica;*

— *un insegnamento tuttavia sufficientemente completo, che non si fermi al primo annuncio del mistero cristiano, quale noi abbiamo nel Kerigma;*

— *un'iniziazione cristiana integrale, aperta a tutte le componenti della vita cristiana;*

— ... *sia un insegnamento organico e sistematico, perché da diverse parti si tende a minimizzare l'importanza ».*

Siamo chiamati a vedere la catechesi come il momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà e istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla creazione del Corpo di Cristo (cfr. DdB [= *Documento-Base « Il rinnovamento della catechesi »*], 143).

Il fondamento di ogni edificazione di Chiesa, di ogni comunità cristiana è nella sollecitudine della parola di Dio, della rivelazione del mistero di Cristo.

« La Chiesa in questo XX secolo che volge al termine è invitata da Dio e dagli avvenimenti a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come un compito assolutamente primordiale della sua missione » (*Catechesi tradendae*, n. 15).

La pastorale catechistica dovrebbe diventare il luogo dove tutti: sacerdoti, religiosi e laici prendono coscienza della loro responsabilità nella vita della Chiesa.

La catechesi

« La catechesi è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziарli alla pienezza della vita cristiana » (*Catechesi tradendae* n. 18).

La catechesi, intesa nella attività pastorale come azione ecclesiale che conduce la comunità e i singoli fedeli alla maturità di fede, è la via specifica per far scoprire ad ogni uomo nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia, per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono al Vangelo (DCG [= *Direttorio Catechistico Generale*], 21).

Compito della catechesi è disporre gli uomini ad accogliere l'azione dello Spirito Santo e convertirsi (DCG, 22) ed entrare in effettiva comunione con Dio, comunione che comporta un impegno verso la realizzazione dei compiti umani ed il dovere della solidarietà nell'aiutare il compimento delle autentiche aspirazioni degli uomini (DCG, 23). La catechesi alimenta e sostiene la vita di fede nell'evoluzione delle singole persone, per tutto l'arco della vita (DCG, 30), dirigendo gli uomini verso la speranza dei beni futuri (DCG, 28).

I catechisti

La parola di Dio nella catechesi passa attraverso la mediazione della parola umana. Di qui la necessità di scegliere e preparare catechisti che, alla testimonianza della vita uniscano una seria preparazione tale da ren-

derli capaci di trasmettere tutto il messaggio della salvezza in Cristo in modo adatto a chi lo riceve senza però adulterarlo né mutilarlo (DCG, 33).

Il catechista « *fedele a Dio e fedele all'uomo* » (DdB, 160) deve saper così scegliere le vie più adatte per esercitare la sua mediazione in ordine alla parola tra Dio e gli uomini:

- coltivando una profonda vita di fede,
- riconoscendo prima di ogni cosa l'azione di Dio in sé e nelle anime,
- amando, studiando, i testi della divina Rivelazione e del Magistero,
- vivendo intensamente l'esperienza della comunione ecclesiale,
- sentendo come impegno l'animazione della comunità ecclesiale perché possa compiere la sua testimonianza cristiana,
- attingendo dalle scienze umane tutto quello che può aiutarlo nella trasmissione del messaggio.

La formazione dei catechisti primo impegno nella Chiesa locale

E' necessario che la Chiesa locale senta la formazione dei catechisti come compito prioritario e di massima importanza (DCG, 115) perché qualsiasi attività pastorale che non sia sostenuta da persone veramente formate è condannata al fallimento. Gli stessi strumenti di lavoro restano inefficaci se non sono usati da catechisti preparati adeguatamente per cui la formazione dei catechisti deve avere la priorità sul rinnovamento dei testi e sul rafforzamento della organizzazione catechistica (DCG, 118). « *Ruolo principale dei Vescovi* — dice la *"Catechesi tradendae"* — è suscitare e mantenere nelle loro Chiese una autentica passione per la catechesi, una passione che si incarni in una organizzazione adeguata ed efficace, che metta in opera le persone, i mezzi e gli strumenti come pure tutte le risorse economiche. Se la catechesi è fatta bene, tutto il resto si farà più facilmente » (n. 63).

« *Proponiamo alle nostre Chiese questa meta: incoraggiare tutte le nostre parrocchie a trasformarsi da comunità protese all'educazione alla fede dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi, a comunità che diventano scuola permanente di fede per tutti i fedeli, di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le situazioni di vita* » (Conferenza Episcopale Piemontese - « *Evangeliizzazione e Catechesi nelle Chiese del Piemonte* », n. 18).

E parlando della parrocchia come luogo privilegiato di catechesi, lo stesso documento sottolinea: « *Ogni parrocchia importante ed ogni raggruppamento di parrocchie piccole hanno il grave dovere di formare dei responsabili completamente dediti all'animazione catechistica* » (n. 67); « *senza trascurare i genitori che vanno aiutati a prepararsi al ministero di catechisti dei propri figli* » (n. 68).

Convinti che per una catechesi sistematica la comunità cristiana ha bisogno di catechisti qualificati e che la vitalità di una diocesi dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti (DdB, 184), da diversi anni, nella nostra diocesi di Torino, si sta puntando molto su tale formazione.

« *La terza meta comune è l'impegno di creare in ognuna delle nostre Chiese una nuova generazione di catechisti* » (Conferenza Episcopale Piemontese, « *Evangelizzazione e Catechesi nelle Chiese del Piemonte* », n. 17).

Perché si impone la necessità di creare una nuova generazione di catechisti? Tutti siamo consapevoli delle migliaia di ore che i minori usufruiscono nella formazione catechistica con una articolazione intensa e articolata. Mediamente un "catechizzato" riceve una catechesi che parte dalla primissima infanzia; passa per il fondamentale momento della catechesi della fanciullezza legata all'esperienza forte della prima sacramentalizzazione cosciente, riceve una ulteriore, ampia e sovente originale sistematizzazione nel periodo della preadolescenza ed adolescenza, con possibilità di approfondimenti su argomenti specifici nell'età giovanile ed adulta.

Nonostante questa azione massiccia i frutti non sempre sono quelli desiderati. Certo noi dobbiamo seminare: è la grazia che agisce quando e come vuole. E' pure vero che se la catechesi è per delle persone in carne ed ossa e per di più in stato evolutivo, esige una attenzione ai processi di comunicazione. Non sempre la nostra catechesi è di ottima qualità, è spesso soggetta ad improvvisazione, non adeguatamente programmata, carente di stimoli, con prevalenza del linguaggio verbale.

Da questo la necessità di elaborare programmi di formazione dei catechisti, a vari livelli, secondo criteri di gradualità, completezza e continuità. Siamo consapevoli che la presenza e il ruolo dei catechisti nella comunità ecclesiale sono determinanti per la vita stessa della Chiesa. La loro formazione, perciò, diventa un problema essenziale che ci coinvolge tutti.

Quale catechista vogliamo preparare?

« *Il rinnovamento della catechesi* », documento base per l'impostazione del movimento catechistico post-conciliare in Italia, ha definito con sufficiente chiarezza le finalità della catechesi (cap. III). Il Sinodo dei Vescovi del 1978 e la « *Catechesi tradendae* » di Giovanni Paolo II hanno ulteriormente arricchito l'orizzonte di tali finalità. Nel mettere a fuoco gli orientamenti e gli obiettivi per la formazione dei catechisti è inevitabile un esatto riferimento alle finalità. Infatti i catechisti devono qualificarsi in rapporto alla missione che essi sono chiamati ad assumere nelle comunità ecclesiali. Perciò si dovranno nuovamente riproporre, per essere in perfetta sintonia, gli orientamenti e gli obiettivi che « *Il rinnovamento della catechesi* » ha

indicato dieci anni fa (cfr. cap. X) magari integrandoli, alla luce dei più recenti documenti.

Gli obiettivi da raggiungere, nella formazione dei catechisti, possono così essere riassunti schematicamente:

- l'educazione della maturità umana del catechista,
- l'educazione della maturità di fede,
- l'educazione della sua professionalità.

Programmi e corsi

Presentiamo i programmi e i vari corsi promossi in diocesi dall'U.C.D. Pensiamo sia utile conoscere tali itinerari in quanto possono essere utilizzati in altre zone pastorali.

1. Scuola superiore di cultura religiosa

Presso Saloni U.C.D. - giovedì 18,30 - 20 / sabato 15,30 - 18,45.

Programma del primo anno

Momenti di storia della filosofia (p. Isach)
 Introduzione Sacra Scrittura (don Tosatto)
 Teologia fondamentale (don Arduoso)
 Problemi fondamentali della filosofia (p. Savoia)
 Introduzione Nuovo Testamento (don Tosatto)
 Introduzione Antico Testamento (don Marocco)
 Introduzione Teologia morale (p. Prella)
 Pastorale catechistica (don Carrù)

Programma del secondo anno

Il Dio rivelato da Cristo nello Spirito Santo (don Casale)
 Introduzione Antico Testamento (don Marocco)
 Ecclesiologia e Mariologia (p. Grasso)
 Introduzione generale liturgia e introduzione Sacramenti (don Mosso)
 Introduzione Nuovo Testamento (don Tosatto)
 Morale (p. Bordin)
 Storia della Chiesa (don Tuninetti)
 Patrologia I (prof. Zangara)

Programma del terzo anno

Riflessione della Chiesa sul mistero di Dio, Cristo e Spirito Santo (can. Collo)
 Esegesi Nuovo Testamento (don Ghiberti)
 Storia delle religioni (prof. Gianotto)
 Morale (p. Prella)
 Sacramenti iniziazione - Penitenza (don Casale - don Taverna)
 Storia della Chiesa (don Carrero)
 Esegesi Antico Testamento (don Giorgis)
 Patrologia II (p. Ferrua)

Programma del quarto anno

Antropologia cristiana - Escatologia (p. Toscani - don Casale)
 Esegesi Nuovo Testamento (don Ghiberti)
 Storia della Chiesa (prof. Crivellin)
 Sacramenti (p. Ferrua)
 Morale sociale (don Lepori)
 Esegesi Antico Testamento (don Giorgis)
 Teologia spirituale (don Pollano)
 Storia della catechesi (don Carrù - mons. Peradotto)

2. Biennio di teologia nei singoli distretti

a) Per Torino Città

Presso Salesiani Valdocco ogni venerdì ore 20,30 - 22,30 dal 16 ottobre al 7 aprile 1982.

Materie del primo anno:

- l'uomo e i suoi problemi (**don Casale**)
- Introduzione alla Sacra Scrittura (**don Carrù**)
- Cristo, nucleo fondamentale del Cristianesimo (**don Caviglia**)

b) Per Torino nord

ore 17-19 presso Suore Sapienza a Castiglione Torinese
ore 20,30-22,30 parrocchia S. Pietro a Settimo Torinese.

Primo anno

Introduzione alla Bibbia e A. T. (**don A. Fontana**)

23 ottobre	20 novembre
30 ottobre	27 novembre
6 novembre	4 dicembre
13 novembre	

Senso del discorso religioso oggi (**don U. Casale**)

8 gennaio	5 febbraio
15 gennaio	12 febbraio
22 gennaio	19 febbraio
29 gennaio	

Il nucleo fondamentale del Cristianesimo è Cristo (**don E. Stermieri**)

26 febbraio	19 marzo
5 marzo	26 marzo
12 marzo	2 aprile

Secondo anno

Introduzione al Nuovo Testamento (**don A. Fontana**)

3 ottobre	24 ottobre
10 ottobre	31 ottobre
17 ottobre	7 novembre

Il cammino della Chiesa lungo i secoli (**prof. W. Crivellin**)

14 novembre	5 dicembre
21 novembre	9 gennaio
28 novembre	16 gennaio

L'impegno cristiano nella vita e nella storia (**padre B. Prella**)

23 gennaio	13 febbraio
30 gennaio	20 febbraio
6 febbraio	

Una comunità che celebra e che prega (**padre A. Ferrua**)

27 febbraio	20 marzo
6 marzo	27 marzo
13 marzo	3 aprile

c) Per Torino ovest

Presso il Centro catechistico salesiano di Leumann. Ogni lunedì dal 28 settembre: dalle ore 20,30 alle 22,30.

Temi del secondo anno:

- il cammino della Chiesa lungo i secoli
- l'impegno cristiano nella vita e nella storia
- una comunità che celebra e che prega.

d) Per Torino sud-est

Presso il convento S. Domenico di Chieri. Ogni lunedì dalle 21 alle 22,30.

Primo anno

1. La religiosità, oggi

28 settembre

2. L'evangelizzazione, oggi	5 ottobre
3. Leggere la Bibbia	12 ottobre
4. Storia della Salvezza (Antico Testamento)	19 ottobre
5. Storia della Salvezza (Nuovo Testamento)	26 ottobre
6. Una riflessione critica sulla fede: fare teologia	3 novembre
7. Cristo rivela il Padre	9 novembre
8. Gesù Cristo, centro dell'annuncio	16 novembre
9. Gesù Cristo, uomo perfetto	23 novembre
10. La Chiesa	30 novembre
11. La Chiesa	7 dicembre
12. La Chiesa nella storia	14 dicembre
13. I sacramenti	11 gennaio
14. I sacramenti	18 gennaio
15. Celebrazione dei sacramenti	25 gennaio
16. Chi è l'uomo nel piano di Dio	1 febbraio
17. Coscienza e prudenza	8 febbraio
18. Il peccato originale e attuale	15 febbraio
19. Vita nuova in Cristo	22 febbraio
20. Vita nuova in Cristo	1 marzo
21. Fede	8 marzo
22. Speranza	15 marzo
23. Carità	22 marzo
24. Cieli nuovi e terra nuova	29 marzo

3. Corsi annuali che si tengono a livello zonale

a) **Corso per catechisti - Lombriasco** - Ogni mercoledì dalle 20,45 alle 22,30.

Il cammino della Chiesa lungo i secoli (don L. Carrero)

7 ottobre	28 ottobre
14 ottobre	4 novembre
21 ottobre	

Il nuovo popolo del Cristo risorto (don A. Fontana)

11 novembre	25 novembre
18 novembre	

Una comunità che celebra e prega (don D. Mosso)

2 dicembre	24 febbraio
10 febbraio	3 marzo
17 febbraio	

I sacramenti della iniziazione (don E. Stermieri)

10 marzo	24 marzo
17 marzo	31 marzo

b) **Corso catechisti - Parrocchia S. Remigio - Torino** - Ogni venerdì alle 15 e alle 21. Docente unico **don Carrù**.

Introduzione al catechismo degli adulti

27 novembre	10 dicembre
4 dicembre	18 dicembre

Introduzione al libro dell'Esodo

5 marzo	26 marzo
12 marzo	2 aprile
19 marzo	

c) **Corso catechisti - Zona Crocetta - Torino** - Ogni lunedì dalle ore 17,30 alle 19 presso i Salesiani della Crocetta.

Introduzione al pensiero e I lettera ai Corinti (don Carrù)

9 novembre	30 novembre
16 novembre	14 dicembre
23 novembre	

La teologia in Paolo con particolare riferimento alla lettera ai Romani e Galati (**don U. Casale**)

18 gennaio	1 febbraio
25 gennaio	8 febbraio

Il ministero in Paolo con particolare riferimento alle Lettere Pastorali (**don A. Fontana**)

15 febbraio	1 marzo
22 febbraio	8 marzo

d) **Corso catechisti - Parrocchia N. S. di Fatima - Torino** - Ogni lunedì ore 21. Docente unico **don Carrù**.

Lettura e studio del catechismo degli adulti.

Calendario incontri

19 ottobre	1 febbraio
26 ottobre	8 febbraio
9 novembre	15 febbraio
23 novembre	22 febbraio
21 gennaio	

e) **Corso catechisti - Parrocchia SS. Trinità - Nichelino** - Ogni giovedì ore 20,45.

Introduzione alla lettura del Nuovo Testamento (**don G. Giorgis**)

19 novembre	10 dicembre
26 novembre	17 dicembre
3 dicembre	

Storia della Chiesa (**prof. W. Crivellin**)

14 gennaio	4 febbraio
21 gennaio	11 febbraio
28 gennaio	

Il Catechismo degli adulti (**don G. Carrù**).

18 febbraio

Chiesa e sacramenti (**don E. Stermieri**)

25 febbraio	18 marzo
4 marzo	25 marzo
11 marzo	

4. Bienni formazione catechisti

a) **Secondo anno formazione catechisti** - Ogni venerdì dalle 17,45 alle 19,15, presso il salone dell'Ufficio Catechistico (Torino).

1. L'ingresso nella Chiesa: il Battesimo	6 novembre
2. Lo spirito di testimonianza: Confermazione	13 novembre
3. Il sacramento della Nuova Alleanza: l'Eucaristia	20 novembre
4. I sacramenti della conversione: la Penitenza, l'Unzione degli infermi	27 novembre
5. I sacramenti della diaconia: Ordine e Matrimonio	4 dicembre
6. Dal Cristo della fede al Gesù della storia	11 dicembre
7. Introduzione ai Vangeli secondo Matteo, Marco e Luca	18 dicembre
8. Le lettere apostoliche: che cosa la comunità cristiana confessa della sua fede.	8 gennaio
9. Il Vangelo di Giovanni: la nuova creazione dell'uomo	15 gennaio
10. Psicopedagogia e sviluppo della fede	22 gennaio
11. Infanzia	29 gennaio
12. Fanciullezza	5 febbraio
13. Pre-adolescenza	12 febbraio
14. Cenni di psicologia della dinamica di gruppo	19 febbraio
15. Principi orientativi per l'uso dei sussidi	26 febbraio
16. Struttura e svolgimento della lezione	5 marzo
17. Catechesi e iniziazione alla preghiera	12 marzo
18. Catechesi e uso didattico dei catechismi	19 marzo

- b) **Biennio formazione catechisti** - Ogni venerdì dal 16 ottobre al 18 dicembre 1981 e dall'8 gennaio al 2 aprile 1982. Dalle ore 18 alle ore 20. Presso il Centro mariano salesiano di Valdocco.

Primo anno

Catechetica

- Il servizio dei catechisti
 - il servizio catechistico della comunità ecclesiale
 - comunità ecclesiale e catechisti
 - l'identità del catechista
 - la spiritualità del catechista
 - le doti umane del catechista
 - il gruppo dei catechisti
- La catechesi dei fanciulli
 - il compito del catechista
 - catechesi e situazione psicologica del fanciullo
 - cenni di pedagogia della fanciullezza
 - cenni di metodologia catechistica
- La catechesi dei preadolescenti
 - caratteristiche della preadolescenza
 - lo sviluppo psichico
 - la scoperta e formazione dell'io
 - lo sviluppo intellettivo, sociale, morale
 - il gruppo

I catechismi nazionali

- presentazione generale
- Programmazione pastorale
- parrocchia e catechesi
- coinvolgimento della famiglia nella catechesi
- Linguaggio - sussidi - tecniche

Sacra Scrittura

- Introduzione generale alla Bibbia
- la Palestina e il popolo ebreo - Storia in prospettiva religiosa
- i libri sacri e i loro autori
- autenticità - generi letterari - interpretazione
- che cosa si intende per "ispirazione"
- nucleo del messaggio

Secondo anno

Catechetica

I catechismi della Chiesa italiana

- il catechismo dei giovani
- il catechismo degli adulti
- Cristo centro vivo della catechesi
 - Cristo pienezza della rivelazione
 - Cristo vive nella sua Chiesa
 - la Chiesa fa vivere e operare il Cristo

Liturgia

- La dimensione mariana nella catechesi

Metodologia generale

Metodologia applicata

- L'uso degli audiovisivi nella catechesi

Comunicazione e linguaggio

Sussidi e tecniche

Sacra Scrittura

- introduzione ai libri del Nuovo Testamento
- studio di un libro del Nuovo Testamento.

5. **Leggiamo insieme il catechismo degli adulti** Ogni venerdì dalle 17,45 alle 19,15.
Presso i saloni dell'Ufficio Catechistico (Torino).

1. Presentazione globale del catechismo adulti	6 novembre
2. Presentazione I parte: Gesù Cristo	13 novembre
3. Presentazione II parte: la Chiesa	20 novembre
4. Presentazione III parte: il cristiano	27 novembre
5. Bibbia e catechismo degli adulti	4 dicembre
6. La fede nel catechismo degli adulti	11 dicembre
7. Il Regno di Dio nel catechismo degli adulti	18 dicembre
8. Conversione e peccato nel catechismo degli adulti	8 gennaio
9. Gesù nel catechismo degli adulti	15 gennaio
10. La Chiesa nel catechismo degli adulti	22 gennaio
11. Il Battesimo nel catechismo degli adulti	29 gennaio
12. L'Eucaristia nel catechismo degli adulti	5 febbraio
13. Il lavoro nel catechismo degli adulti	12 febbraio
14. Il Matrimonio nel catechismo degli adulti	19 febbraio
15. Maria nel catechismo degli adulti	26 febbraio
16. Metodologia catechesi adulti	5 marzo
17. Metodologia catechesi adulti	12 marzo
18. Panorama sintetico della catechesi adulti	19 marzo

6. **Corso Aggiornamento Insegnanti** - Presso i saloni dell'Ufficio Catechistico (Torino).

		9,30 - 11	11,15 - 12,45	15 - 16,30
Ottobre	7	Filosofia educazione	Aggiornamento teologico	Psicologia religiosa
	14	Filosofia educazione	Psicologia religiosa	Psicologia religiosa
	21	Filosofia educazione	Aggiornamento teologico	Psicologia religiosa
	28	Filosofia educazione	Aggiornamento teologico	Psicologia religiosa
Novembre	4	Filosofia educazione	Aggiornamento teologico	Psicologia religiosa
	11	Filosofia educazione	Aggiornamento teologico	Psicologia religiosa
	18	Filosofia educazione	Aggiornamento teologico	Aggiornamento teologico
	25	Ritiro sul tema: Dimensione comunitaria della vita cristiana (don G. Carrù)		Rapporto tra insegnamento della religione nella scuola laica di Stato e comunità credente (mons. Rovea) — Relazione — Discussione
Dicembre	2	Audiovisivi-catechesi	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
	9	Audiovisivi-catechesi	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
	16	Audiovisivi-catechesi	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
Gennaio	13	Audiovisivi-catechesi	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
	20	Giornata di studio: Fonti di istruzione e di formazione culturale oltre la scuola - Attività parascalastiche ed extrascolastiche: — interesse degli enti pubblici nei loro confronti — loro rapporto con la scuola — opportunità offerte agli insegnanti di religione (prof. Chiosso)		
	27	Audiovisivi-catechesi	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
Febbraio	3	Aggiornamento biblico	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
	10	Aggiornamento biblico	Sociologia religiosa	Tecniche animazione
	17	Aggiornamento biblico	Sociologia religiosa	Metodologia
Marzo	3	Ritiro sul tema: Non di solo pane... Educarci e educare alle scelte di Cristo: scelte per Dio e quindi scelte per l'uomo e per la vita (don F. Arduoso)		Orientamento professionale e orientamento vocazionale. Il ruolo dell'insegnante di religione (don Lorenzini del Rebaudengo) — Relazione — Dibattito

10	Aggiornamento biblico	Metodologia	Metodologia
17	Aggiornamento biblico	Metodologia	Metodologia
24	Aggiornamento biblico	Metodologia	Metodologia
31	Aggiornamento biblico	Metodologia	Metodologia
Aprile	28	Ritiro sul tema: La fede nel Risorto - Conseguenze sull'attività educatrice (don G. Ghiberti)	Comunicazioni su: — nuovi testi e libri — attività formative e- stive.

Docenti delle discipline:

Filosofia dell'educazione	Rizzello padre Raffaele	h 14
Aggiornamento teologico	Casale don Umberto	h 14
Aggiornamento biblico	Ghiberti don Giuseppe	h 14
Sociologia religiosa	Garelli prof. Franco	h 16
Audiovisivi-catechesi	Bartolini don Bartolino	h 10
Psicologia religiosa	Galletto prof. Giovanni	h 14
Metodologia didattica	Truffa Vanzetti Patrizia	
Tecniche animazione	Vanzetti Bartolo	h 18
	Pollo prof. Mario	h 14

COMUNIONE FUORI DELLA MESSA E ADORAZIONE EUCARISTICA

1.

In data 17 giugno 1979 è stato pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana, in edizione tipica per la lingua italiana, un libro liturgico intitolato « Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico », il cui uso è diventato obbligatorio a partire dal 20 febbraio 1980¹.

I due temi della « comunione » e del « culto eucaristico » di per sé sono abbastanza diversi tra loro, ma vengono qui legati in un'unica considerazione dal fatto che in entrambi i casi si tratta di prassi eucaristica «al di fuori della Messa». E tuttavia *la celebrazione* dell'Eucaristia rimane il punto essenziale di riferimento per la retta comprensione e attuazione sia della comunione fuori della Messa, sia delle varie forme di culto eucaristico.

Quando diciamo « Eucaristia », infatti, la prima cosa cui dobbiamo pensare non è l'ostia consacrata, ma la Messa. Eucaristia è anzitutto *l'azione liturgica* con cui si celebra il memoriale della morte e risurrezione del Signore.

Questa azione sacramentale riveste una importanza determinante nella vita della comunità cristiana:

La celebrazione dell'Eucaristia è il *centro di tutta la vita cristiana*, sia per la Chiesa universale che per le comunità locali della Chiesa stessa (Introduzione al nuovo Rito, 1; cfr. Eucharisticum mysterium 6, Princìpi e norme del Messale Romano 1).

2.

La *comunione* sacramentale costituisce un momento essenziale della *celebrazione* eucaristica. Per questo nel nuovo Rito si dice:

Partecipazione perfetta alla celebrazione eucaristica è la comunione sacramentale ricevuta durante la Messa. Si devono indurre i fedeli a comunicarsi *durante* la celebrazione eucaristica (nn. 13 e 14).

¹ « Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico », Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979, pagine 122, L. 12.500.

Ma la comunione mantiene *in ogni caso* un rapporto intrinseco con la Messa, anche quando avviene in un altro tempo e/o in un altro luogo rispetto alla celebrazione:

Si abbia cura di insegnare ai fedeli che, anche quando ricevono la comunione fuori della Messa, si uniscono intimamente con il sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce, e prendono parte a quel sacro convito nel quale, per mezzo della comunione del corpo e sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre da Dio con gli uomini nel sangue di Cristo, e nella fede e nella speranza anticipa e prefigura il convito escatologico nel regno del Padre, annunziando la morte del Signore « finché egli venga » (n. 15).

La comunione sacramentale non costituisce una "pia pratica" a sé stante, ma dice sempre riferimento al memoriale del Signore e alla comunità ecclesiale, anche quando avviene al di fuori della Messa da parte di chi si trova « impedito di partecipare alla celebrazione eucaristica della comunità » (n. 14).

La separazione della comunione dalla celebrazione rappresenta un fatto accidentale, non ovvio, una circostanza di forza maggiore dovuta alla impossibilità di fare altrimenti. Non deve quindi diventare una pratica abituale per i fedeli che normalmente possono partecipare alla Messa la domenica e magari anche lungo la settimana. Piuttosto bisogna provvedere con sollecitudine che « *agli infermi e agli anziani*, anche se non gravemente ammalati né in imminente pericolo di vita, spesso sia offerta la possibilità di ricevere l'Eucaristia » (n. 14).

3.

Si raccomanda in particolare ai parroci di provvedere perché gli ammalati possano ricevere la comunione eucaristica *la domenica e le altre feste*, come segno concreto di partecipazione alla celebrazione di tutta la comunità. A questo scopo, soprattutto, sono previsti i ministri straordinari dell'Eucaristia (cfr. Rivista Diocesana Torinese, giugno 1977, luglio-agosto 1980 e luglio-agosto 1981) e il nuovo Rito dedica un apposito capitolo a « *La santa comunione e il Viatico agli infermi* dati dal ministro straordinario » (nn. 58-86).

Nei giorni feriali si può prevedere « *una celebrazione comunitaria della comunione* » quando non è possibile la celebrazione eucaristica (si ricorda che a nessun sacerdote è lecito binare senza esplicito permesso dell'Ordinario diocesano: cfr. Rivista Diocesana Torinese, gennaio 1981,

pagina 26). E' proprio questo il caso tipico previsto dal nuovo Rito ai nn. 26 e seguenti:

Questa forma si deve usare soprattutto quando non vi è celebrazione della Messa o quando la santa comunione viene distribuita in orario determinato; si dà così modo ai fedeli di nutrirsi anche della parola di Dio. Ascoltando infatti la parola di Dio, i fedeli si rendono conto che le opere mirabili da lui compiute, che vengono proclamate nelle letture, raggiungono il loro vertice nel mistero pasquale, di cui nella Messa si celebra sacramentalmente il memoriale e a cui si partecipa nella comunione.

Lo schema della celebrazione ricalca da vicino quello della Messa (cfr. nn. 26-44):

- Riti d'inizio: canto, saluto, atto penitenziale.
- Liturgia della Parola: letture, omelia, preghiera dei fedeli.
- Riti di comunione: Padre nostro, segno di pace, comunione, orazione.
- Benedizione e congedo.

Nel caso che si voglia collegare la comunione con la Liturgia delle Lodi e dei Vespri, questa sostituisce con il suo svolgimento normale i riti d'inizio e la Liturgia della Parola di cui sopra, rimandando il cantico (Benedictus o Magnificat) e l'orazione finale dopo la comunione stessa. Non è consigliabile, però, operare sistematicamente questa fusione: meglio sostituire qualche volta la Liturgia delle Ore — come forma di preghiera abituale della comunità — con la celebrazione della comunione, qualora, sempre, non sia possibile la Messa.

4.

Il mistero eucaristico comprende diversi aspetti e può essere considerato da molti punti di vista, tutti collegati fra loro; in particolare, l'Eucaristia è il *sacramento della presenza di Cristo risorto* nella sua Chiesa. Ma anche questo tema va considerato prima di tutto in rapporto alla *celebrazione eucaristica*.

Nella celebrazione della Messa sono gradualmente messi in evidenza i modi principali della presenza di Cristo nella Chiesa. E' presente in primo luogo nell'assemblea stessa dei fedeli riuniti in suo nome; è presente nella sua parola, allorché si legge in chiesa la Scrittura e se ne fa il commento; è presente nella persona del ministro; è presente infine e soprattutto sotto le specie eucaristiche: una presenza, que-

sta, assolutamente unica, perché nel sacramento dell'Eucaristia vi è il Cristo tutto e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Proprio per questo la presenza di Cristo sotto le specie consacrate vien chiamata reale: « reale non per esclusione, come se le altre non fossero tali, ma per antonomasia » (n. 6).

Proprio in base al modo specifico di presenza vera e permanente di Cristo nel "segno" del pane consacrato, chiamiamo "Eucaristia" non solo la celebrazione, ma anche quello stesso pane che viene conservato nelle nostre chiese in vista del Viatico ai moribondi, della comunione fuori della Messa e dell'adorazione (cfr. n. 5).

E poiché il nuovo Rito sottolinea (al n. 2) che « la celebrazione della Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente *l'origine e il fine* del culto che a essa viene reso fuori della Messa », ne deriva un principio che si può assumere come chiave di interpretazione di tutto il discorso sul culto eucaristico al di fuori della Messa:

I fedeli, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza *deriva dal sacrificio e tende alla comunione*, sacramentale e spirituale (n. 88).

5.

Tutto questo porta a una conclusione: la presenza di Cristo nell'Eucaristia costituisce per noi un segno emblematico e riassuntivo di tutto quanto il mistero di Cristo, in cui si identifica il progetto divino della nostra salvezza. L'adorazione eucaristica tende quindi per natura sua a diventare meditazione e contemplazione del mistero della nostra salvezza in Cristo; e rimane intrinsecamente orientata alla *persona* di Cristo, al Signore risorto e asceso al cielo, che « siede alla destra del Padre ».

Poiché l'Eucaristia, mentre è *sacramento della presenza* di Cristo, al tempo stesso è anche *segno della sua assenza*. Celebrando l'Eucaristia, infatti, noi annunciamo la morte del Signore e proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta. L'ultima cena di Gesù con i discepoli fu al tempo stesso *una cena d'addio* — in rapporto alla convivenza terrena realizzata con loro fino a quel momento — e *un appuntamento nuovo* « nel regno di Dio », che si sarebbe inaugurato con la morte e risurrezione di Gesù (cfr. *Lc 22, 14-17*). L'Eucaristia rimane per sempre, nella Chiesa, il segno di questo addio e di questo appuntamento: poiché la Chiesa vive perennemente nella tensione fra l'incarnazione e la parusia — le due venute di Cristo —, accompagnata dalla certezza che il Signore risorto rimane « con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt 28, 20*).

L'adorazione eucaristica trova il suo significato in questa tensione dinamica della fede tra il *passato* della vicenda terrena di Gesù, il *pre-*

sente della nostra partecipazione esistenziale al mistero pasquale di Cristo attraverso i sacramenti, il dono dello Spirito e la carità vissuta, e il *futuro* della nostra piena configurazione al Signore risorto, nella comunione perfetta e definitiva con lui, « quando verrà nella gloria ».

6.

Dire « adorazione eucaristica », pertanto, in concreto significa due cose:

- 1) *preghiera davanti al Santissimo;*
- 2) *preghiera incentrata sul mistero eucaristico*, come sacramento sintesi di tutto il mistero cristiano.

Di queste due, la cosa più importante è la seconda. Dobbiamo tenere presente, infatti, che la chiesa (come luogo di preghiera), il tabernacolo (come luogo dove si conserva l'Eucaristia), e la stessa Eucaristia sono dei « segni per noi », destinati a facilitare il *nostro renderci presenti al mistero di Cristo* per lasciarci sempre più permeare vitalmente da esso.

Come in ogni autentica *preghiera cristiana*, la cosa essenziale da parte nostra è la consapevole e realistica "immersione" della nostra vita quotidiana nel mistero di Cristo, affinché lo Spirito di Cristo trasformi e santi-fichi sempre più tutti gli aspetti, i settori e i momenti della nostra esistenza.

L'adorazione eucaristica deve cioè condurre effettivamente a una più viva coscienza del mistero eucaristico, e quindi a una preghiera più attenta e profonda, e quindi a una crescita nella carità: questa è la meta da raggiungere, poiché solo su questo piano si compie il *vero culto cristiano* in spirito e verità.

Ricordino i fedeli che, con questa orazione davanti a Cristo Signore presente nel Sacramento, essi prolungano l'intima unione raggiunta con lui nella comunione e rinnovano quella alleanza che li spinge a esprimere nella vita ciò che nella celebrazione dell'Eucaristia hanno ricevuto con la fede e il sacramento. Ognuno pertanto sia sollecito nel compiere opere buone e nel piacere a Dio, proponendosi di animare il mondo di spirito cristiano e di farsi tra gli uomini testimone di Cristo in ogni situazione (n. 89).

Un'autentica devozione eucaristica è inseparabile da un autentico e concreto spirito di carità. La venerazione e l'adorazione a Cristo Signore, presente nel Sacramento dell'altare, deve portarci a riconoscere, onorare e servire Cristo presente nei nostri fratelli. Poiché lo stesso Gesù che ha detto: « Questo è il mio corpo », ha detto anche: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero malato e siete venuti a trovarmi....: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli

più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt 25, 35-40*). E bisogna ammettere che la "presenza" di Cristo nei sofferenti e nei bisognosi è assai più impegnativa, per noi, della "presenza" eucaristica. Sarebbe puro formalismo moltiplicare i segni di onore e di adorazione all'Eucaristia, senza preoccuparci ancor di più di "trattare bene" il nostro prossimo.

7.

Lo spirito di preghiera e di adorazione nasce dal cuore del credente e può esplicarsi in tanti modi diversi: l'adorazione eucaristica è *uno* di questi modi. Qualora, però, si intenda compiere un'adorazione "eucaristica", specialmente se si espone il Santissimo, allora, da una parte « si deve porre attenzione che il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza nel suo rapporto con la Messa » (n. 90), e, d'altra parte, bisogna evitare di mescolare tra di loro, con criteri devozionali disparati, tipi di preghiera diversi e non omogenei.

La prima osservazione dovrebbe indurre a preferire l'esposizione della *pisside sulla mensa* dell'altare a quella dell'ostensorio sul trono, in modo da « evitare con cura tutto ciò che potrebbe in qualche modo oscurare il desiderio di Cristo, che istituì la santissima Eucaristia principalmente perché fosse a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo » (n. 90; cfr. n. 110).

La seconda osservazione è un invito alla coerenza e al "buon senso celebrativo" nel disporre e organizzare il tempo dell'adorazione eucaristica, si tratti dell'esposizione breve (n. 97) o di esposizioni prolungate, come — ad esempio — le Quarantore (nn. 94-96). Il nuovo Rito così prescrive:

Durante l'esposizione, orazioni, canti e letture, si devono disporre in modo che i fedeli in preghiera orientino e incentrino la loro pietà sul Cristo Signore. Per favorire l'intimità della preghiera, si predispongano letture della sacra Scrittura con omelia o brevi esortazioni, che portino i fedeli a un rividente approfondimento del mistero eucaristico (n. 112)

Non è conveniente, dunque, per quanto comune, la pratica di recitare il rosario davanti al Santissimo².

² In riferimento al n. 62 dell'Istruzione « *Eucharisticum mysterium* », ripreso nel testo ora citato (n. 112), fu chiesto al « *Consilium* » per l'attuazione della riforma liturgica « se si potevano ammettere, durante l'esposizione del Ss. Sacramento, preghiere in onore della Beata Vergine Maria e dei Santi », come per esempio il rosario. La risposta del « *Consilium* » — pubblicata su "Notitiae" 39 (1968) pagine 133-134 — pur riconoscendo l'assenza di una esplicita proibizione in tal senso nel testo dell'Istruzione, faceva notare che è certamente più conforme alla « *mens* » delle norme date l'interpretazione secondo cui durante l'esposizione i fedeli devono incontrare la loro preghiera e la loro pietà *unicamente su Cristo Signore*. Ora, il rosario, come tale, è una *preghiera mariana*, anche se in esso si propongono alla meditazione i misteri di Cristo.

Un'ultima osservazione. Nel nuovo Rito la benedizione eucaristica non compare come titolo a sé, ma soltanto come rito conclusivo della esposizione e dell'adorazione. Anzi, si dice espressamente che « è vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione » (n. 97). Lo spirito delle norme date è abbastanza chiaro: la preghiera e l'adorazione, non la benedizione, sono in primo piano, per quanto riguarda il culto eucaristico al di fuori della Messa.

Il tempo dell'adorazione può essere ordinato in vario modo, secondo le circostanze, utilizzando come elementi celebrativi canti, letture, silenzio, musica adatta alla preghiera, intercessioni e acclamazioni, orazioni.

Il Rito riporta un lungo elenco di letture e salmi che si trovano per esteso nel Lezionario (dalle messe votive della Santissima Eucaristia e del Preziosissimo Sangue). Inoltre vi si trovano molti formulari per la esortazione iniziale e per l'orazione conclusiva della preghiera dei fedeli secondo i diversi tempi dell'anno liturgico (nn. 198-229). Si possono usare anche i testi del "Proprio diocesano" nella "Memoria del miracolo di Torino" (6 giugno), sia quelli della Liturgia Eucaristica (pagine 85-93), sia quelli della Liturgia delle Ore (pagine 88-98).

Quanto ai *canti*, si rimanda al Prontuario che si trova al fondo del repertorio regionale « Nella casa del Padre » (edizione per i cantori), alla voce 3/b « Eucaristia, culto eucaristico ».

8.

L'ultima parte del nuovo Rito riguarda due forme di culto eucaristico più eccezionali, e cioè le processioni e i congressi eucaristici.

Circa le *processioni eucaristiche* il Rito ricorda che « spetta all'Ordinario del luogo giudicare sia della opportunità nelle circostanze attuali, sia del tempo, del luogo e dell'organizzazione di tali processioni, in modo che si svolgano con dignità e senza pregiudizio della riverenza dovuta a questo santissimo Sacramento » (n. 101). Ricorda inoltre:

Tra le processioni eucaristiche, si distingue per importanza e per significato nella vita pastorale della parrocchia o della città quella annuale nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, o in altro giorno più opportuno in prossimità di questa solennità. Conviene pertanto che là dove le circostanze attuali lo permettono e la processione può essere davvero un segno della fede e dell'adorazione del popolo, essa si conservi, a norma del diritto.

Nel caso però di una grande città, qualora la necessità pastorale lo faccia ritenere opportuno, si possono, a giudizio dell'Ordinario del luogo, organizzare altre processioni nei principali quartieri della città stessa. Là dove, nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, non è possibile fare la processione,

è bene che si svolga un'altra pubblica celebrazione per tutta la città o per i suoi principali quartieri nella chiesa cattedrale o in altri luoghi più opportuni (n. 102; cfr. le disposizioni per la diocesi di Torino in « *Rivista Diocesana Torinese* » 1968, maggio, pagine 206-208, 216).

I seguenti numeri 103 e 104 (unitamente ai nn. 118-121) indicano le modalità pratiche per lo svolgimento delle processioni eucaristiche, così che risultino veramente una « pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il santissimo Sacramento ».

I *congressi eucaristici* vengono descritti dal Rito come « una sosta d'impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero, per approfondire insieme un qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare a esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità » (n. 105).

I numeri seguenti (106-108) forniscono indicazioni per la loro preparazione e la loro celebrazione. In particolare vengono sottolineati tre elementi:

- a) una più intensa catechesi sull'Eucaristia, specialmente in quanto mistero di Cristo vivente e operante nella Chiesa;
- b) una più attiva partecipazione alla sacra liturgia, che promuova il religioso ascolto della parola di Dio e il senso fraterno della comunità;
- c) un'attenta ricerca di iniziative e una solerte realizzazione di opere sociali che favoriscano la promozione umana e la dovuta comunanza di beni anche temporali, sull'esempio della primitiva comunità cristiana, in modo che la mensa eucaristica rappresenti il centro diffusore del fermento del vangelo, come forza propulsiva per la costruzione della società umana in questo mondo e insieme pegno di quella futura (n. 107).

*

Attraverso queste varie forme di culto eucaristico tutto il popolo di Dio viene di giorno in giorno rinnovato nel suo pellegrinaggio terreno. Infatti:

Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo, che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini: questi sono in tal modo invitati e indotti a coinvolgere con quella di Cristo l'offerta di se stessi, del loro lavoro e di tutte le cose create (Presbyterorum ordinis, 5).

DOCUMENTAZIONE

MUSICA SACRA NELLA LITURGIA NUZIALE

Dopo l'entrata in vigore dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*, che ha restituito una ambientazione schiaramente liturgica alla celebrazione delle nozze, da più parti, regioni e popoli diversi, è stato chiesto alla Sacra Congregazione per il Culto divino cosa pensare, nel quadro del rinnovamento liturgico, di alcuni brani musicali, ancor oggi molto adoperati come elementi quasi « tipici », nella cerimonia nuziale. In particolare vengono indicati: *Marcia nuziale* di Mendelssohn, *Marcia nuziale* di Wagner, *Largo* di Haendel, *Ave Maria* di Gounod, *Ave Maria* di Schubert, *Aria di Chiesa* di Stradella.

La Sacra Congregazione ha interrogato in proposito 13 esperti, 9 musicisti e 4 liturgisti, su scala internazionale.

Dalle risposte sono emerse alcune *indicazioni*, che riteniamo sia utile far conoscere in sintesi, per un *orientamento generale* su tale problema.

1. In generale gli interpellati hanno espresso parere negativo, non per l'intrinseco valore artistico dei brani, ma perché ritenuti non adatti all'uso liturgico. Accettare senza riserve queste musiche significherebbe far perdurare un passato anacronistico.

2. Anche se tali brani musicali con l'uso ed il tempo hanno ottenuto una certa caratterizzazione sacra, è doveroso e necessario favorire melodie e canti non di semplice ascolto, ma di vera partecipazione comunitaria, secondo le norme e lo spirito del rinnovamento liturgico.

3. I brani in questione appartengono ormai ad un vecchio repertorio, liturgicamente non funzionale, stilisticamente sorpassato, che occorre *gradatamente* rinnovare. Tenendo conto della preoccupazione del Concilio Vaticano II, che ogni elemento della celebrazione liturgica sia in armonia con essa e che, come afferma la Costituzione conciliare (*Sacrosanctum Concilium*, 112), la musica sacra sarà tanto più santa, quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica con l'esprimere più dolcemente la preghiera e favorire l'unanimità, si impone il lavoro di graduale sostituzione dei vecchi brani con un repertorio rispondente alle disposizioni conciliari e alle norme dell'Istruzione « *Musicam sacram* », aggiornato al grado di cultura popolare, allo sviluppo socio-musicale, e soprattutto al grado di formazione liturgica. Lavoro che è insieme musicale e pastorale-liturgico.

4. A norma degli articoli 39 e 119 della Costituzione liturgica, e del n. 12 della Istruzione « *Musicam sacram* », spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale — Conferenze Episcopali — determinare gli adattamenti dei testi liturgici, entro i limiti stabiliti, specie riguardo alla musica sacra. E secondo la recente

Instructio tertia ad Constitutionem de sacra Liturgia recte exsequendam, n. 3c, compete alle Conferenze Episcopali, e quando mancassero norme generali, ai Vescovi, nei limiti delle loro diocesi, stabilire un repertorio di canti destinati alle Messe per gruppi particolari, e determinare praticamente se le varie espressioni musicali siano in sintonia con lo spirito dell'azione liturgica e conformi alla natura di ciascun momento di essa, così da non impedire l'attiva partecipazione di tutta l'assemblea, ma anzi da indirizzare all'azione sacra l'attenzione della mente e il fervore dello spirito¹.

5. Più importante di tutto rimane il lavoro di educazione alla nuova mentalità liturgica, promossa dalla riforma in corso, per cui la musica ed il canto sacro hanno la nobile funzione ministeriale di favorire una celebrazione piena, attiva e comunitaria dei fedeli, costituendo insieme una parte necessaria ed integrante della Liturgia solenne (*Sacrosanctum Concilium*, 112).

(Da « *Notitiae* » 62 [1971] 3, 110-111)

¹ Si veda — a pagina 403 del repertorio regionale « *Nella casa del Padre* » (edizione per i cantori) — l'indicazione di canti per il Matrimonio (N.d.R.).

VARIAZIONI DELLA EDITIO TYPICA ALTERA DELL'ORDO LECTIUM MISSAE

I. Praenotanda

L'*Ordo lectionum Missae* promulgato con decreto della S. Congregazione per il Culto divino il 25 maggio 1969 aveva dei brevi *Praenotanda* che indicavano:

- i principi relativi alla nuova scelta di letture contenuta nell'*Ordo lectionum Missae*;
- l'ordine generale delle letture per i tempi dell'anno liturgico in cui erano stati apportati cambiamenti rispetto alle letture della Messa esistenti nella tradizione romana precedente;
- le regole pratiche per le edizioni in lingua nazionale che le Conferenze Episcopali avrebbero dovuto attuare sulla base del nuovo *Ordo lectionum Missae*.

Dovendo provvedere ad una seconda edizione tipica dell'*Ordo lectionum Missae* che, come dice il decreto di promulgazione della S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino, si adegua per il testo latino alla *Nova Vulgata bibliorum sacrorum editione*, ed è accresciuta di indicazioni di letture e canti biblici per non poche messe rituali e per diverse circostanze, oltre che di alcuni testi « ad libitum » per certe solennità dell'anno liturgico, si è provveduto anche ad ampliare i *Praenotanda*. L'ampliamento consiste nell'aggiunta di un *Prooemium* e di una *Pars prior*, mentre i precedenti *Praenotanda*, quelli del 1969, sono sostanzialmente conservati nella *Pars altera*.

Nei *Praenotanda* 1981 il *Prooemium*, in un unico capitolo sui principi più generali circa la celebrazione della parola di Dio, vuole rispondere alle richieste di vari pastori che attendevano una interpretazione autorevole di ciò che il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, e vari altri documenti della riforma liturgica, avevano detto della parola di Dio e del suo rapporto con le celebrazioni liturgiche. Ciò avrebbe anche potuto essere argomento di una più estesa e completa trattazione, che facesse quasi da gemella alla *Eucharisticum mysterium*, ma è stata data la preferenza alla composizione di un testo più sintetico che, rimanendo sulla linea pastorale, avvisasse una risposta alle attese e alle domande dei pastori ed insieme stimolasse, per il necessario contatto con la dottrina, il progresso teologico presso i cultori di Liturgia nel settore dell'uso della parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche.

Il *Prooemium* o capitolo primo consta di tre paragrafi: alcune premesse (nn. 1-3); la trattazione della celebrazione liturgica della parola di Dio per indicare certe peculiarità dell'uso della sacra Scrittura nelle celebrazioni e il senso della parola di Dio nella partecipazione dei fedeli alla Liturgia (nn. 4-6), ed infine il rapporto tra parola di Dio e vita ecclesiale, sostenuta dallo Spirito Santo, e vivificata dal mistero eucaristico intimamente coerente con la parola divina (nn. 7-10).

La *Pars prior* dei nuovi *Praenotanda* ha come oggetto la parola di Dio nella celebrazione della Messa. In due capitoli, disposti nell'ordine corrispondente ai capitoli simili della *Institutio generalis Missalis Romani*, espone la celebrazione della liturgia della parola nella Messa (= capitolo secondo), e gli uffici e ministeri nella celebrazione di detta liturgia (= capitolo terzo).

Senza voler ripetere tutto ciò che la *Institutio generalis Missalis Romani* già contiene, né mutare ciò che in essa è contenuto, i nuovi *Praenotanda* dell'*Ordo lectionum Missae* intendono completarne certi aspetti e far risaltare la coerenza tra i principi esposti nel *Prooemium* e il modo di celebrare la liturgia della parola nella Messa. Anche in questa parte l'attenzione è rivolta ai pastori in modo che trovino maggiore abbondanza di spunti per una catechesi liturgica da adattare ai propri fedeli. Così dai riti e dai segni si potrà essere aiutati a vivere le realtà che si celebrano. Per questo nel secondo capitolo si tratta degli elementi e riti rispettivi della liturgia della parola: letture bibliche, salmo responsoriale, acclamazione prima del Vangelo, omelia, silenzio, professione di fede, preghiera universale o dei fedeli (nn. 11-31); e di ciò che sostiene una degna celebrazione della liturgia della parola: il luogo della proclamazione e i libri per la proclamazione delle letture (nn. 32-37). Il capitolo terzo tratta dell'ufficio di colui che presiede la liturgia della parola (nn. 38-43), poi di quello dei fedeli (nn. 44-48) e dei vari ministeri relativi a detta liturgia (nn. 49-57).

La *Pars altera* dei nuovi *Praenotanda*, come già accennato, è sostanzialmente l'insieme dei *Praenotanda* del 1969. L'aggiunta del *Prooemium* e della *Pars prior* rendeva necessario cambiare la numerazione, e utile lo spostamento di certi paragrafi, la soppressione di certi incisi. La natura poi dei *Praenotanda* del 1969 tendenti a mostrare anche certi rapporti dell'*Ordo lectionum Missae* allora promulgato con la situazione delle letture bibliche contenute nel *Missale Romanum* anteriore, non risultava più attuale in occasione di una seconda edizione tipica che è già in uso ormai praticamente in tutto il rito romano. Si è dovuto quindi apportare delle modifiche e delle aggiunte ai testi precedenti. Data l'occasione si è pertanto fatta una revisione di tutto il testo e una strutturazione in parte nuova con l'aggiunta di sottotitoli, la esclusione di alcune ripetizioni, il coordinamento di certe espressioni comuni alle varie parti del testo attuale.

Non è necessario indicare qui di seguito mutazioni linguistiche, terminologiche, o di scarso rilievo. Si darà invece prima (I) un prospetto che mostri, seguendo l'ordine e la disposizione dei *Praenotanda* del 1969, dove è adesso nei nuovi *Praenotanda* disposta la materia aggiungendo, dopo la precedente numerazione, tra parentesi quella dei nuovi *Praenotanda*. Dopo (II) si elencheranno le motivazioni e il senso, delle correzioni di maggiore importanza, dei testi aggiunti, di certi incisi soppressi, seguendo l'ordine e la numerazione dei nuovi *Praenotanda* e mettendo tra parentesi la numerazione dei precedenti.

I

PRAENOTANDA 1969

Caput I. *De Lectionarii Missae ordinatione generali*

- I. Principia generalia: n. 1 (/); n. 2 (n. 65)
- II. De ordinatione Lectionarii pro dominicis et festis diebus: n. 3 (nn. 66 e 67)
- III. De ordinatione Lectionarii ferialis: n. 4 (n. 69)

- IV. De lectionario pro celebrationibus Sanctorum: n. 5 (nn. 70 e 71)
- V. De lectionario pro Missis ritualibus, ad diversa et votivis: n. 6 (n. 72)
- VI. De potioribus criteriis in seligendis et ordinandis lectionibus adhibitis: n. 7 (nn. 73-77)
- VII. De facultate seligendi quosdam textus: n. 8 (nn. 78-88)
- VIII. De cantibus inter lectionibus occurrentibus: n. 9 (nn. 89-91)
- IX. In quem finem Ordo lectionum redactus sit: n. 10 (n. 58)

Caput II. *Descriptio Ordinis lectionum*

- I. Tempus Adventus: n. 11 (nn. 93 e 94)
- II. Tempus Nativitatis: n. 12 (nn. 95 e 96)
- III. Tempus Quadragesimae: n. 13 (nn. 97 e 98)
- IV. Tempus Paschale: n. 14 (nn. 100 e 101)
- V. Tempus « per annum »: nn. 15-17 (nn. 103-110)

Caput III. *De singularum lectionum apparatu*

- n. 18 (nn. 119-122)
- n. 19 (nn. 123 e 117)
- n. 20 (n. 124)
- n. 21 (n. 125)

Caput IV. *De interpretationibus popularibus Lectionarii conficiendis*

- n. 22 (n. 112)
- n. 23 (n. 113)
- n. 24 (nn. 114-116, 118)

II

PRAENOTANDA 1981

Pars altera. *De structura Ordinis lectionum Missae*

Caput IV. *De lectionum Missae ordinatione generali*

I. DE FINE PASTORALI ORDINIS LECTIONUM MISSAE

N. 58 (n. 1). La citazione della Costituzione apostolica *Missale Romanum* di Paolo VI, è stata conservata in nota e non inclusa nel testo.

Il problema dell'unico *Ordo lectionum* o di una pluralità di *Ordines lectionum*, ed insieme quello della fiducia da concedere ai pastori nella scelta delle letture da offrire alle proprie Chiese era stato preso in attenta considerazione dal Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, ma nei *Praenotanda* 1969 non si era giudicato opportuno motivare le scelte fatte se non in modo indiretto. In occasione dei nuovi *Praenotanda* si è creduto utile far comprendere perché sia più sulla linea delle intenzioni del Concilio Vaticano II restare ad un unico *Ordo lectionum Missae* e operare costantemente verso una maggiore educazione del popolo di Dio. I nn. 59-63 riassumono i principi della scelta fatta, affinché la liturgia della parola conservi la sua indole di proclamazione e celebrazione e non rischi di divenire soltanto un supporto per la catechesi, che doverosamente i pastori terranno ai fedeli, ma in altri momenti e forme.

N. 59, nuovo. Indica alcune caratteristiche del lavoro, particolarmente dei liturgisti, circa la riforma dell'*Ordo lectionum Missae* e soprattutto i due principi adottati: *a*) un unico *Ordo lectionum*, ricco e duttile nello stesso tempo; *b*) nel rispetto della tradizione liturgica del rito romano, ma anche con la libertà di correggerne certe forme meno corrispondenti al senso delle disposizioni del Concilio Vaticano II.

N. 60, nuovo. Presenta insieme: *a*) una definizione dell'*Ordo lectionum*: « *lectio-
num biblicarum dispositio, quae christifidelibus praebet cognitionem universi Dei
verbi, iuxta congruentem enodationem* »; *b*) l'importanza della selezione e dell'ordine per il fine pastorale da raggiungere: « *fidem... et salutis historiam profundius
agnoscere* ».

N. 61, nuovo. Mostra il tipo di catechesi liturgica e spiegazione della parola proclamata, tenendo conto del rapporto tra storia della salvezza e celebrazione del mistero pasquale nell'Eucaristia.

N. 62, nuovo. Insiste sulla utilità dell'unico *Ordo lectionum Missae* per i fedeli che si spostano con frequenza e come base anche per le celebrazioni della parola di Dio nel giorno festivo nelle comunità dove non vi è sacerdote. Tuttavia successivamente, al n. 112, è detto che le Conferenze Episcopali possono domandare, per il bene dei fedeli, di apportare degli adattamenti da introdurre dopo l'approvazione della S. Sede.

N. 63, nuovo. I pastori quindi, dal sapiente uso delle facoltà concesse (cfr. anche nn. 78-91), potranno andare incontro alle necessità dei propri fedeli, ed insieme rimanere prima di tutto « *integri Christi mysterii et Evangelii praecones* » con la fedeltà all'azione necessaria per presentare in modo fruttuoso le ricchezze contenute nell'*Ordo lectionum Missae*.

2. DE PRINCIPIIS IN ORDINE LECTIÖNUM MISSAE EXARANDO

I nn. 65, 66, 67 e 69 riproducono i precedenti nn. 2, 3, 4, con alcuni incisi tralasciati, o spostati in nota. Si è preferito usare sempre il termine « *compositio harmonica* », e lasciare alcune precisazioni di ordine catechetico o storico.

N. 68, nuovo. Risponde in modo negativo al desiderio di alcuni pastori di avere un insieme di letture legate tematicamente per favorire l'istruzione catechetica. La risposta è basata sul principio fondamentale che ogni celebrazione liturgica « *semper celebratio mysterii Christi est* » e che nell'uso della sacra Scrittura la Liturgia è sempre mossa dalla « *cura Evangelii nuntiandi credentesque in omnem veritatem inducendi* », e non da sollecitudini di ordine razionale o esteriori.

I nn. 70-71 riproducono il precedente n. 5.

Il n. 72 (n. 6) è introdotto da un titoletto più conforme alla seconda edizione tipica del Messale Romano, e interrotto prima della espressione « *facta celebranti facultate ...* », che più congruamente è posta tra le varie facoltà, nel n. 87.

I nn. 73 e 74 corrispondono al precedente n. 7, *a*).

Il numero 75 (n. 7, *b*) è interrotto prima dell'ultima espressione « *In ipso textu impresso ...* » che è stato conservato nel n. 116.

I nn. 76 e 77 riproducono i precedenti n. 7, *c*) e *d*).

3. DE PRINCIPIIS IN USU ORDINIS LECTIONUM ADHIBENDIS

Il n. 78 (n. 8, primo capoverso) è ampliato sia con il richiamo delle facoltà contenute nella *Institutio generalis Missalis Romani* e nei *Praenotanda* dell'*Ordo cantus Missae*, sia con il senso pastorale della concessione stessa espresso mediante una citazione della *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 313.

Nel n. 79 (n. 8, a) è stato omesso il « valde optandum est ut » per dare maggiore forza all'ingiunzione di fare in quei giorni le tre letture proposte. Parlando della facoltà delle Conferenze Episcopali di stabilire due letture invece di tre, è stato aggiunto « alicubi » in conformità al n. 318 della *Institutio generalis Missalis Romani*. L'esempio addotto nei precedenti *Praenotanda* è stato riportato sotto forma di nota.

Nel n. 80 (n. 8, b) è stata omessa l'ultima frase in quanto più congruamente riservata alle indicazioni relative alla stampa e contenuta nel n. 116.

Nel n. 81 (n. 8, c) la aggiunta « vel ad libitum propositum » dopo « unum vel alterum textum iam definitum » si riferisce ai nuovi testi « ad libitum » contenuti nella seconda edizione tipica dell'*Ordo lectionum Missae*.

Il n. 82 (n. 8, d) è stato completato con il senso del n. 319 della *Institutio generalis Missalis Romani*, per rafforzare il principio della prevalenza da concedere alle lezioni del ciclo feriale.

Il n. 83 (n. 8, e) non poteva riprodurre semplicemente il testo precedente in quanto per le celebrazioni dei Santi, il nuovo *Ordo lectionum Missae*, ha presentato un numero maggiore di « suggestiones » circa il possibile modo di scegliere certe letture appropriate, e si doveva chiarire la loro natura e ricordare nuovamente il senso pastorale dell'*Ordo lectionum Missae* e la preferenza da dare ad una mensa più abbondante della parola di Dio per i fedeli, ciò che potrebbe essere impedito se si abbandonasse spesso il ciclo feriale per ricorrere ai testi appropriati per i Santi. Per caratterizzare maggiormente le « suggestiones » e la libertà di scelta dai Comuni, si è ricordato che sempre, per ogni tipo di Santo, si possono prendere i testi dal « *Comune Sanctorum vel Sanctorum* ».

Il n. 84 (n. 8, e: 1 e 2) è stato completato e ristrutturato tenendo conto anche dei calendari particolari.

Il n. 85 è di nuova composizione e riguarda la introduzione dei testi di lettura promulgati per i vari *Ordines* editi. Non sono state inserite le letture contenute nell'*Ordo Paenitentiae* in quanto non è consentita la celebrazione della Messa con incluso il sacramento della Penitenza.

Il n. 86, nuovo nei *Praenotanda*, riporta un testo della *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 320.

Il n. 87 corrisponde, con dei ritocchi e aggiunte, al precedente n. 8, f.

Il n. 88, nuovo, riassume il principio esistente in molti casi per le Messe rituali e che permette di poter prendere, nei giorni in cui la Messa rituale non è consentita, almeno una lettura tra quelle proprie del Lezionario del rito. Questo caso si applica nel Battesimo di un bambino (cfr. *Ordo Baptismi parvorum*, 2^a ed. typ., *Praen.* n. 28, 2, a), in certe celebrazioni della Iniziazione cristiana di un adulto (cfr. *Ordo initiationis christianaे adulorum*, n. 141), per la Unzione degli infermi e il Viatico (cfr. *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, nn. 81 e 97), per il Matrimonio (cfr. *Ordo celebrandi Matrimonium*, n. 11), per la Professione religiosa

(cfr. *Ordo Professionis religiosae*, n. 10), per la Consacrazione delle Vergini (cfr. *Ordo Consecrationis virginum*, n. 9), per la Benedizione dell'Abate o dell'Abadessa (cfr. *Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae*, n. 13 e n. 8), per la dedicazione dell'altare (cfr. *Ordo Dedicationis ecclesiae et altaris*, caput IV, n. 18), nella Benedizione di una chiesa (cfr. *Ordo Dedicationis ecclesiae et altaris*, caput V, n. 16), nella Benedizione del calice e della patena (cfr. *Ordo Dedicationis ecclesiae et altaris*, caput VII, n. 5).

I nn. 89-91, prescindendo dalla parte rituale, ripresa nella *Pars prior*, corrispondono al n. 9 precedente.

Caput V. *Ordinis lectionum descriptio*

Alcuni avevano domandato che si ampliasse questa descrizione per fornire più materiale ai sacerdoti celebranti per comprendere la struttura dell'*Ordo lectionum Missae* e il rapporto tra le letture scelte per i vari tempi dell'anno liturgico. Tuttavia è sembrato non essere il compito dei *Praenotanda* assolvere a tale domanda. Molti autori hanno già nei vari paesi offerto dei commenti utili e profondi all'*Ordo lectionum Missae*, né sono stati trascurati i fedeli con varie iniziative. Le Conferenze Episcopali, nelle edizioni per la lingua nazionale, possono attingere dunque da varie fonti per comporre quelle eventuali monizioni che volessero introdurre nei loro libri ufficiali, secondo quanto indicato al n. 117.

Per questo il capitolo V inizia con il n. 92, che amplia un poco il senso del piccolo testo che precedeva nei *Praenotanda* 1969 il n. 11. Nella descrizione sono state aggiunte tutte quelle indicazioni che erano necessarie per dare una presentazione e descrizione completa dei tempi dell'anno liturgico. Era evidente che non si poteva tentare di dare una descrizione di quelle parti che propongono una serie di letture e canti biblici dai quali il celebrante può liberamente scegliere.

I nn. 93-98 corrispondono ai precedenti nn. 11-13, con dei ritocchi e aggiunte, come quella relativa alla Domenica delle Palme.

Il n. 99, nuovo, descrive le letture del Triduo Pasquale.

I nn. 100 e 101 corrispondono al precedente n. 14.

Il n. 102, nuovo, descrive le letture delle solennità dell'Ascensione e della Pentecoste.

I nn. 103-107 corrispondono ai precedenti nn. 15-17. È stata aggiunta l'indicazione della festa del Battesimo del Signore, quando dovesse essere celebrata il giorno seguente alla domenica in cui si fosse celebrata la solennità dell'Epifania.

Caput VI. *De aptationibus, de interpretationibus popularibus et de apparatu Ordinis lectionum*

La materia contenuta nei capitoli III e IV dei *Praenotanda* 1969 è stata unificata in un capitolo, diviso in due paragrafi, uno sugli adattamenti e le versioni, l'altro sull'apparato delle letture. In questo modo è sembrato che si potesse meglio distribuire il contenuto.

Apre il capitolo un numero, n. 111, nuovo: « Verbum Dei in coetu liturgico semper nuntiandum est vel e textibus latinis a Sancta Sede paratis vel ex interpretationibus popularibus ad usum liturgicum a Conferentiis Episcopalis probatis,

secundum normas vigentes », che vuole garantire la dignità della proclamazione liturgica della parola di Dio.

Il n. 112, benché riprenda parte del precedente n. 22, è ristrutturato. Non si poteva indicare come necessaria la pubblicazione del solo attuale capitolo IV dei *Praenotanda*, ma ci si doveva esprimere in modo che il *Prooemium*, la *Pars prior* e le parti dei *Praenotanda* relativi ad ogni eventuale volume del Lezionario, fossero pubblicati insieme a questi volumi, in modo da riuscire utili a tutti coloro che dovranno usare i Lezionari stessi. In questo numero è anche indicata la possibilità per le Conferenze Episcopali di proporre alla S. Sede eventuali adattamenti.

Benché a prima vista il n. 113 sembri ricalcare il n. 23 precedente, tuttavia alcune correzioni mostrano la preferenza data alla possibilità di stampare gli Evangeliori separati. Precedentemente si diceva: « Non excluditur », adesso invece: « Commendatur antiqua consuetudo edendi librum separatim pro Evangeliiis... ». Nel periodo successivo, dove si diceva: « Sed melius... » è detto: « Sed opportune... ». Ciò per coerenza con il n. 36, e con la *Institutio generalis Missalis Romani* e il *Pontificale Romanum*, che suppongono l'esistenza dell'Evangelario.

I nn. 114-116 corrispondono al precedente n. 24.

Il n. 117 riprende parte del n. 19 con qualche variante. E' detto solo che debbono esserci i titoli, e che nella eventualità si volessero aggiungere delle brevi monizioni si dovrebbe indicare tipograficamente trattarsi di testi « ad libitum ».

Il n. 118 riprende il n. 24, ma specificando l'utilità che l'aggiunta degli indici può dare a coloro che usano i Lezionari. Non si tratta infatti di indici per studiosi, ma di modi pratici per rendere più reperibili i testi biblici contenuti nei vari volumi.

I nn. 119-122 corrispondono al n. 18, i nn. 123, 124 e 125 ai precedenti nn. 19, 20 e 21. In relazione al numero dei Salmi, i libri liturgici tipici continuano ad utilizzare l'antica numerazione della *Vulgata* in modo che vi sia consonanza tra *Liturgia Horarum* e *Ordo Lectionum Missae*, e con tutti quei commenti patristici e libri liturgici antichi, che formano una fonte della spiritualità della Chiesa.

Da « *Notitiae* » 180-183 (1981), 410-419

**CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO
PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO
DIPENDENTI DA CHIESE**

Presentiamo il testo del nuovo Contratto per gli Addetti al Culto, valevole per il triennio 1° gennaio 1981 - 31 dicembre 1983 e sottoscritto dalla FACI e dalla FIUDAC/S in data 2 luglio 1981.

Art. 1
(*Definizione*)

Ai fini della presente normativa, si definisce Sacrista il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, addetto alla custodia della chiesa e degli arredi sacri, che provvede alla preparazione e al servizio delle sacre ceremonie ed al suono delle campane, alle pulizie della chiesa e dei locali annessi, ed a quanto altro riguarda la realizzazione dei fini istituzionali dell'Ente Chiesa, concordato dalle parti.

- Gruppo a): Sacristi che sono occupati a tempo pieno al servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese nell'ambito della stessa parrocchia;
- Gruppo b): Sacristi che non sono occupati a tempo pieno;
- Gruppo c): Sacristi che non effettuano almeno 15 ore settimanali di servizio. Tali Sacristi si presume prestino la loro opera volontariamente a titolo devazionale e pertanto non sono assoggettati alla presente normativa.

Art. 2
(*Assunzione e periodo di prova*)

L'assunzione del Sacrista sarà effettuata del Rettore della chiesa mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa del nulla osta dell'Ufficio di Collocamento.

All'atto dell'assunzione il Sacrista dovrà essere in possesso del libretto di lavoro e del certificato di iscrizione nelle liste di collocamento (Mod. Cr).

Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non potrà avere una durata superiore a mesi tre. Terminato tale periodo, il Sacrista si intenderà confermato a tempo indeterminato. Il periodo di prova verrà considerato a tutti gli effetti contrattuali. Nel caso di mancata conferma, al Sacrista sarà corrisposto il compenso per l'effettivo periodo di servizio prestato e quanto dovuto per norma di legge.

Art. 3
(*Retribuzione*)

La retribuzione del Sacrista è distinta nelle seguenti voci:

- a) paga base mensile: L. 186.462;
- b) indennità di contingenza di L. 313.025; viene congelata, a tempo indeterminato, di comune accordo con verifica intesa tra le parti;
- c) eventuali scatti di anzianità per gli aventi diritto.

Per i Sacristi del gruppo *b*) la retribuzione, composta dalle medesime voci di cui sopra, verrà determinata in relazione all'effettivo orario di lavoro.

Il presente contratto, ai fini della retribuzione di cui sopra, entra in vigore dal 1° luglio 1981. Per il periodo 1° gennaio - 30 giugno 1981 verrà riconosciuta al Sacrista una indennità una tantum di L. 75.000.

Per l'anzianità di servizio il Sacrista avrà diritto ad un massimo di dieci scatti triennali. Tali scatti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e saranno calcolati nella misura del 4% della paga base mensile e della indennità di contingenza, vigenti al momento della maturazione dei singoli scatti, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

Nell'eventualità che venissero erogati vitto e/o alloggio, il pari importo della retribuzione, pur rimanendo parte integrante della stessa, sarà ridotto proporzionalmente in base ai rilievi dell'Ufficio Provinciale del Lavoro o della Prefettura competente per materia o per territorio.

Art. 4
(Orario di lavoro)

L'orario di lavoro ordinario è di 48 ore settimanali, distribuite di massima in sei giornate lavorative di 8 ore in dipendenza delle necessità e dell'insorgenza di particolare esigenza di servizio.

Art. 5
(Lavoro straordinario)

Detto lavoro verrà retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/208 della retribuzione mensile):

straordinario diurno:	paga oraria maggiorata del 20%;
straordinario feriale notturno (22-6):	paga oraria maggiorata del 30%;
straordinario festivo diurno:	paga oraria maggiorata del 30%;
straordinario festivo notturno:	paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6
(Riposo settimanale)

Il Sacrista ha diritto ad una giornata di riposo settimanale, necessariamente non coincidente con la domenica e le altre festività religiose. Le parti possono concordare il frazionamento della giornata di riposo. Il riposo settimanale è equiparato a tutti gli effetti alle festività. Il lavoro svolto nelle domeniche sarà retribuito con la paga ordinaria senza alcuna maggiorazione.

Art. 7
(Festività)

Le festività sono 10 (dieci):

- 1) 1° gennaio
- 2) Lunedì dell'Angelo
- 3) 25 aprile

- 4) 1° maggio
- 5) 15 agosto
- 6) 1° novembre
- 7) 8 dicembre
- 8) 25 dicembre
- 9) 26 dicembre
- 10) Festa del Patrono del luogo.

In caso di mancato godimento per motivi di servizio di tali festività, al lavoratore compete una indennità pari alla retribuzione gionaliera (1/26) maggiorata del 30%.

Art. 8
(*Gratifica Natalizia*)

Alla data del 15 dicembre al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile. In caso di prestazioni di lavoro inferiori ad un anno, la 13^a mensilità verrà calcolata in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai 15 giorni.

Art. 9
(*Ferie*)

Al Sacrista, dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie inscindibili pari a 26 giorni di calendario, più 6 giorni in corrispettivo delle festività soppresse, con la regolare corresponsione della retribuzione (legge 5-3-1977, n. 54).

Per chi non avesse raggiunto i 12 mesi di anzianità verranno riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali quanti sono i mesi di anzianità di servizio. La frazione di mese superiore a 15 giorni sarà ritenuta pari ad un mese. Il periodo di godimento delle ferie verrà concordato tra le parti, avuto riguardo alle necessità della chiesa. In nessun caso, peraltro, potranno essere concesse le ferie durante i periodi di Pasqua e di Natale.

Art. 10
(*Malattia o infortunio*)

In caso di malattia o infortunio il Sacrista percepirà le indennità corrisposte dall'Istituto Previdenziale, assicurativo o mutualistico, con diritto alla conservazione del posto e limitatamente a 180 giorni.

L'Ente Chiesa garantirà al Sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti Assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta.

Trascorso il predetto periodo di 180 giorni il rapporto potrà essere definitivamente risolto con diritto del Sacrista di ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di preavviso.

Il lavoratore ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal rilascio del certificato medico di diagnosi, a recapitare o trasmettere il certificato medesimo, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Il lavoratore ha l'obbligo di presentarsi in servizio alla data indicata dal certificato medico.

In caso di mancata presentazione o di ritardo ingiustificato, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto ed il dipendente viene considerato dimissionario, restando a suo carico la indennità di mancato preavviso.

Art. 11
(*Preavviso di licenziamento*)

Il rapporto di lavoro potrà essere risolto dalle parti, salvo quanto previsto dall'art. 14, con preavviso di mesi uno mediante lettera raccomandata.

Il Sacrista durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria (una media di due ore al giorno) per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente alle esigenze di servizio e senza nessuna trattenuta sullo stipendio; il Sacrista non avrà diritto a tale permesso nel caso di dimissioni. Nei casi di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di un mese da parte dell'inadempiente.

Art. 12
(*Indennità di licenziamento*)

In caso di risoluzione del rapporto di lavoro al Sacrista verrà corrisposta una indennità:

- a) per il periodo maturato dal 1° gennaio 1960 a tutto il 31 dicembre 1974 nella misura di 20 giorni per anno di servizio;
- b) per il periodo successivo al 1° gennaio 1975 nella misura di una mensilità per anno di servizio;
- c) per il periodo antecedente al 31 dicembre 1959, la liquidazione verrà concordata fra le parti con la mediazione della FIUDAC/S.

Questa indennità (maggiorata del rateo della 13^a mensilità) va calcolata sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità e sulla indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (53.082).

Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto si farà luogo alla corresponsione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando la frazione di mese superiore a 15 giorni come mese intero.

Il rappresentante dell'Ente Chiesa avrà cura di accantonare o di stipulare eventuale apposita convenzione con una compagnia di assicurazione di fiducia delle parti le indennità di anzianità maturate e maturande.

Si precisa che in caso di cessazione del rapporto di lavoro se il dipendente fruisce di alloggio cessa per diritto e per disposto dell'art. 659 del Codice di P.C. l'uso e l'abitazione che dovrà entro un mese dalla cessazione del rapporto di lavoro essere riconsegnata al rappresentante dell'Ente Chiesa. In tal caso il versamento dell'indennità di anzianità verrà effettuato contestualmente alla consegna dell'alloggio libero di persone e cose.

Art. 13
(*Controversie di lavoro*)

Le eventuali controversie che dovessero sorgere in applicazione del presente contratto, dovranno essere, prima di dar corso ad eventuale azione giudiziaria, deman-

date all'Icaricato dell'U.D.A.C. e all'Icaricato Diocesano della F.A.C.I. In mancanza di accordo potrà essere esperito il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro competente per territorio (legge n. 533 dell'11-8-1973).

Art. 14
(*Norme disciplinari*)

Considerata la natura particolarmente delicata del servizio da questo contratto regolamento, e del luogo sacro e pubblico ove esso di norma si svolge, saranno considerati atti gravi danti luogo a risoluzione immediata del contratto per giustificato motivo:

- a) violazione del segreto di fatti e circostanze di cui il Sacrista è venuto a conoscenza nell'espletamento del suo servizio;
- b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

In carenza di quanto sopra espresso, il Sacrista potrà incorrere nelle seguenti sanzioni: richiamo, sospensione, licenziamento.

Comunque è fatto salvo il diritto di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento conforme le norme previste dall'art. 13 del presente contratto.

Sarà altresì considerato fatto grave, dante luogo a risoluzione del contratto per giusta causa, la convivenza del Sacrista more uxorio al di fuori del sacramento del matrimonio.

In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti nei punti a), b), è fatta salva la facoltà di ricorso in sospensivo.

Art. 15
(*Condizione di miglior favore*)

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 16
(*Aggiornamento professionale e ritiri spirituali*)

Sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione spirituale e professionale, al Sacrista sono riconosciuti 10 giorni all'anno, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali, a corsi di aggiornamento liturgico e professionale.

La mancata utilizzazione dei detti giorni, in tutto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 17
(*Scadenza del contratto*)

Il presente contratto ha decorrenza dal 1°-1-1981 ed andrà a scadere il 31-12-1983, e si intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno salvo disdetta di una delle parti contraenti con lettera raccomandata ricevuta di ritorno tre mesi prima della scadenza.

Nota della Direzione della F.A.C.I. - L'art. 1 fa menzione del Sacrista come « lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa ». Pertanto in altri casi è bene che intervenga tra le parti un chiaro compromesso, per evitare che in futuro chi è stato assunto per motivi di carità abbia ad avanzare pretese sullo stipendio e sulla buonuscita.



AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri
C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

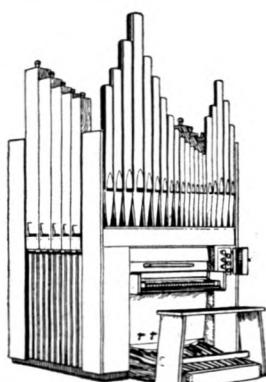
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

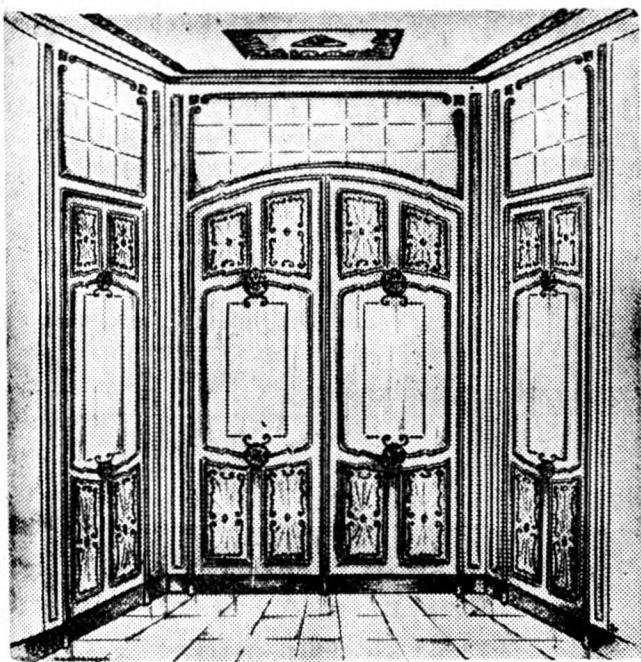
GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funziona-
mento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

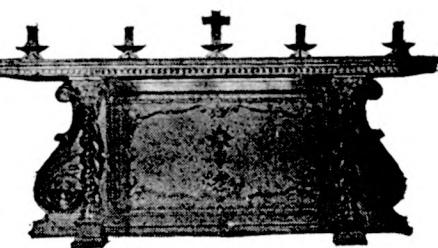
e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; pe-
rizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44

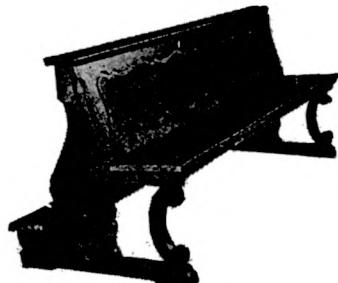


Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

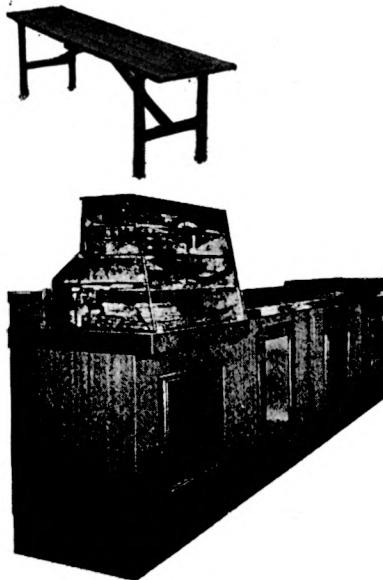


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - 790.405

Cecchet



SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI !!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.





**-OMAGGIO
M.R. DIRETTORE
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO**

N. 9 - Anno LVIII - Settembre 1981 - Sped. in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24